

CCC.

TORNATA DI GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

| | Pag. | | |
|---|----------|---|----------|
| Congedi | 15623 | Votazione nominale sulle conclusioni della Commissione | |
| Ringraziamenti per commemorazioni | 15623 | che sono per l'autorizzazione a procedere. | |
| PRESIDENTE | 15623 | ORLANDO V. E., presidente del Consiglio. | 15641 |
| Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni | | PRESIDENTE. | 15641 |
| e indice relativo | 15624-62 | La Camera approva le conclusioni della Commissione | 15641-42 |
| Interrogazioni: | | Disegni di legge (Presentazione): | |
| Operai del regio polverificio del Liri: | | MEDA, ministro | 15642 |
| BIGNAMI, sottosegretario di Stato | 15624 | NITTI, ministro | 15643 |
| CARBONI | 15625 | Comunicazioni del Governo (Seguito della | |
| Bollettini di guerra nemici: | | <i>discussione</i>) | 15643 |
| GALLENGA, sottosegretario di Stato | 15626 | COTUGNO | 15643 |
| MAZZONI | 15626 | CORNIANI | 15647 |
| PRESIDENTE | 15626 | MARAZZI | 15649 |
| Pretore di Castellamonte: | | PRESIDENTE | 15654 |
| PASQUALINO-VASSALLO, sottosegretario di | | Osservazioni e proposte: | |
| <i>Stato</i> | 15628 | Lavori parlamentari: | |
| SAUDINO | 15628 | PRESIDENTE | 15642 |
| Ispettorato forestale di Mossina: | | | |
| VALENZANI, sottosegretario di Stato | 15628 | | |
| TOSCANO | 15628 | | |
| Industrie di guerra nelle varie regioni d'Italia: | | | |
| BIGNAMI, sottosegretario di Stato | 15629 | | |
| COLONNA DI CESARÒ | 15630 | | |
| Riammissione in servizio di ufficiali revocati: | | | |
| MONTANARI, sottosegretario di Stato | 15631 | | |
| AGNELLI | 15631 | | |
| Differimento d'interrogazioni | 15624 | | |
| Uffici (Convocazione) | 15632 | | |
| Domande di procedere: | | | |
| contro il deputato S. Orlando | 15633 | | |
| <i>(È respinta).</i> | | | |
| contro il deputato Barbera | 15633 | | |
| <i>(È accolta).</i> | | | |
| contro il deputato Corsi | 15633 | | |
| <i>(È accolta).</i> | | | |
| contro il deputato De Giovanni (<i>Discussione</i>) | 15633 | | |
| BASAGLIA | 15633 | | |
| AGNELLI, relatore | 15635-39 | | |
| MODIGLIANI | 15636-40 | | |

La seduta comincia alle 14.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

*(È approvato).***Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, gli onorevoli: Cassuto, di giorni tre; Tamborino, di giorni otto, e per ufficio pubblico, l'onorevole Bertini, di giorni tre.

*(Sono concessuti).***Ringraziamenti per commemorazioni.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« I congiunti dell'ammiraglio Viale ringraziano commossi l'Assemblea nazionale e

l'Eccellenza Vostra per le graditissime condoglianze.

« La Famiglia Viale ».

« A nome dell'intera cittadinanza ringrazio Vostra Eccellenza e la Camera della dimostrazione di stima all'illustre ammiraglio Viale.

« Il prosindaco di Portomauro
« Gazzano ».

« A nome della cittadinanza che ho l'onore di rappresentare, prego Vostra Eccellenza di accogliere vivissime grazie e di rendersene interprete presso la Camera per il voto di condoglianze deliberato per la morte dell'illustre compianto Francesco Rubichi.

« Ossequi.

« Il Regio commissario di Lecce
« Zanframundo ».

« L'omaggio di mesto rimpianto reso dalla Camera alla memoria del mio compianto avo principe di Villadorata ha commosso profondamente me e la mia famiglia. Ringraziando l'Eccellenza Vostra per la gentile partecipazione prego di gradire i sensi della nostra viva gratitudine rendendosene autorevole interprete presso l'intera Camera.

« Principe Ottavio di Villadorata »

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha trasmesso le risposte alle interrogazioni degli onorevoli Montresor, Federzoni e Larussa.

Saranno inserite, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Casolini Antonio, Renda, Joele, Albanese, Saraceni, Pizzini, Amato, Lombardi, Nunziante, al commissario generale dei consumi e approvvigionamenti, « per conoscere se non sia opportuno di rivedere il contingentamento generale, pubblicando intanto i contingentamenti provinciali di tutta Italia, in modo che si possa avere la persuasione che il

(1) V. in fine.

Governo è stato equanime nella distribuzione ».

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiede che questa interrogazione sia differita sino al ritorno dell'on. Crespi commissario generale per i consumi e gli approvvigionamenti.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Congiu, al ministro per le pensioni di guerra, « per sapere come hanno provveduto o intendano provvedere per affrettare la liquidazione delle pensioni militari e per rendere regolare e sollecita la relativa corrispondenza epistolare; e se credano sia conforme a legge ed umano ciò che succede in molte provincie, nelle quali appena partecipato il conferimento della pensione alle famiglie dei militari, viene sospeso il sussidio statale, mentre si tarda a spedire il libretto di pensione, onde queste rimangono per molti mesi senza sussidio e senza pensione ».

Essendo infermo l'onorevole sottosegretario di Stato per le pensioni, questa interrogazione è differita.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Carboni, al ministro delle armi e munizioni, « per conoscere se non creda disporre il passaggio alla categoria superiore degli operai di terza e quarta categoria del Regio polverificio sul Liri, ammessi in servizio dal 1896 al 1903, e che contano perciò dai 21 ai 14 anni di servizio compiuto senza alcuna interruzione nei lavori nocivi e pericolosi per la fabbricazione degli esplosivi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha facoltà di rispondere.

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. Come l'onorevole interrogante sa, la carriera degli operai borghesi dipendenti dal Ministero delle armi e munizioni è disciplinata da apposito regolamento, approvato con decreto 7 dicembre 1908 e modificato poi con decreto 22 giugno 1911.

Al paragrafo 5° di questo regolamento è detto:

« Gli operai in relazione al mestiere che esercitano, ed i capi operai in relazione a quello che esercitavano come operai, sono divisi in categorie secondo le apposite tabelle annesse al presente regolamento ».

Secondo tali tabelle, basti il dire, per darne un'idea, che la categoria prima va dagli aggiustatori di precisione ai traccia-

tori maestri; la seconda dagli aggiustatori ai tracciatori e velai e via dicendo, sicchè i mestieri, a seconda della maggiore o minore abilità che richiedono, sono divisi in categorie ben distinte.

Ora ai termini sempre dello stesso regolamento, paragrafo 9, nessuna direzione può ammettere in servizio operai in numero superiore a quello fissato dal quadro organico, nè assegnare ad una categoria più operai di quelli previsti dal quadro medesimo, sicchè è bene stabilito che non si possono superare i numeri di operai assegnati per ogni categoria.

Però il paragrafo 95 dello stesso regolamento dice che gli operai di qualsiasi mestiere possono aspirare al passaggio ad altro mestiere anche se classificati in diversa categoria, purchè, dice il paragrafo seguente, superino una prova d'arte o un esperimento pratico.

Risulta quindi da ciò che il passaggio da categoria a categoria è ammesso nel regolamento, ma che questo stesso passaggio è regolato, non dall'anzianità, ma dagli esperimenti che debbono essere sostenuti dagli operai man mano che si rendono vacanti posti nella categoria superiore; e quindi ciò che forma il voto dell'onorevole Carboni, vale a dire che gli operai possano passare automaticamente da una categoria inferiore ad una superiore per sola anzianità, non può essere accolto.

So benissimo quale può essere l'obiezione dell'onorevole Carboni. Egli può dire che, specialmente ora che siamo in istato di guerra, può essere molto facile modificare o cambiare gli articoli di un regolamento; ma io gli faccio osservare - ed è per questo che mi sono un poco diffuso nella risposta - che il regolamento stesso non fa che fotografare, direi quasi, lo stato vero di ogni industria, e che quindi non sarebbe conveniente di apportarvi alcuna radicale modificazione per rapporto ai criteri informativi delle categorie e mestieri.

Per quanto poi si riferisce agli operai esplosivisti per i quali l'interrogante fa notare che si trovano esposti a pericoli speciali, io gli osservo che sono stabiliti dei soprassoldi per questi mestieri, non solo, ma che agli effetti della pensione gli operai esplosivisti hanno diritto all'aumento di un quarto del servizio effettivo prestato.

Vede quindi che anche del maggior pericolo si è tenuto conto: sicchè non è possibile aderire al suo desiderio, ma solo augurarsi che i continui progressi delle no-

stre industrie abbiano a permettere ulteriori miglioramenti nelle condizioni economiche degli operai e quindi anche di quelli che lavorano nelle industrie di Stato per la guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARBONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della diffusa spiegazione, che ha voluto darmi e che dimostra come il tema da me presentato meritasse la considerazione del Governo.

A parte quello che il regolamento può disporre, sembra addirittura iniquo che un operaio, che abbia, senza alcuna interruzione mai, servito lo Stato per la bellezza di 21 anni, non possa avere diritto e non trovi alcuna disposizione regolamentare che gli permetta di avanzare di una sola categoria.

Io nella mia interrogazione presentavo la possibilità di questo avanzamento per effetto della sola anzianità; e, se, è vero, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, che per virtù dell'anzianità, non si può progredire di categoria perchè ciò non è contemplato dal regolamento, allora, pensando che non siamo un'Assemblea giudiziaria, nella quale l'opposizione del regolamento tura la bocca, ma siamo un'Assemblea legislativa, la quale, se trova che una norma non è giusta, la modifica, come tante se ne sono modificate in questi momenti, io trovo che, a parte il diritto di anzianità, lo stesso criterio, indicato dall'onorevole sottosegretario di Stato può valere a far riconoscere il diritto di questi operai così anziani e benemeriti.

Se è vero infatti che, dopo esperimenti particolari, gli operai possono acquistare il diritto alla promozione di categoria, la direzione chiami, interroghi, si informi se realmente abbiano la capacità di superare gli opportuni esperimenti, di guisa che questi poveri operai dopo 21 anni di lavoro, non mai interrotto, dopo che hanno logorato la vita in lavori perniciosi ed insalubri, trovino aperta la via per progredire e migliorare la loro condizione di vita. Prego l'onorevole sottosegretario di Stato di volersi interessare della questione.

Se vogliamo rimanere nei termini del regolamento, allora la direzione del polverificio sul Liri sia autorizzata a richiedere i necessari esperimenti, ma, se vogliamo fare qualche cosa di maggiore utilità, modifichiamo il regolamento in modo che la sola anzianità basti a consentire il passaggio di

categoria. Io, che provo una profonda soddisfazione dell'animo nel vivere la vita di questi operai, so che essi hanno la persuasione che il ministro delle armi e munizioni sia veramente un capo paterno per le classi operaie. Orbene, il ministro delle armi e munizioni aggiunga questa nuova benemeranza alle tante altre ed avrà anche maggiore la gratitudine che hanno già per lui tutti gli operai degli stabilimenti militari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli De Capitani, Venino, Gasparotto, Belotti, Borromeo, Agnelli, al ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga opportuno e necessario nel momento attuale di proibire gli spettacoli dei *café-chantants*, i quali urtano palesemente contro i sentimenti e lo spirito di severa compostezza che animano il Paese nella fiduciosa attesa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha chiesto che questa interrogazione sia rimessa a domani. Essa rimane quindi nell'ordine del giorno.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Sciacca-Giardina, al ministro della guerra, « per sapere quali informazioni possa dare sulla disparità di trattamento fra gli ufficiali permanentemente inabili alle fatiche di guerra, per alcuni dei quali si è applicato il decreto luogotenenziale 10 giugno 1916, n. 944, trasferendoli nella riserva, mentre per altri il provvedimento fu sospeso (nonostante che le proposte fossero già state inviate da tempo al Ministero) e si pretende estendere a costoro l'applicazione del nuovo elenco delle infermità, contrariamente ai più ovvii principi del diritto »;

Macchi, ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, « per sapere quali provvedimenti intendano prendere per togliere la disparità di trattamento creata agli studenti universitari del 3° e 4° anno di medicina, a una parte dei quali — propriamente a quelli addetti alle compagnie di sanità — è permesso di frequentare i corsi nelle Università di origine ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mazzoni, al ministro dell'interno, « per sapere quale calcolo o aberrazione abbia indotto la censura a sopprimere in giornali italiani la letterale riproduzione di alcuni brani del bollettino germanico nel quale si dice che « gli italiani hanno opposta una violenta difesa » e che « la disperata resi-

stenza degli italiani dovette essere spezzata più volte in violenti attacchi corpo a corpo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero e la stampa ha facoltà di rispondere.

GALLENGA, *sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero e per la stampa*. Sino dall'inizio della guerra, per disposizione del Comando Supremo del Regio Esercito fu vietata la riproduzione nei nostri giornali dei bollettini di guerra nemici ed evidentemente la censura a cui si riferisce l'onorevole Mazzoni si riferiva a questa disposizione di carattere generale.

Non è men vero che in molti casi la Censura, opportunamente interpretando con maggiore larghezza questa disposizione di carattere generale, ha domandato al Ministero dell'interno di poter consentire la riproduzione di alcune parti dei bollettini nemici, e se in questo caso la Censura cui si riferisce l'onorevole Mazzoni avesse chiesto la concessione stessa, indubbiamente essa sarebbe stata accordata.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZONI. Poche cose ho da replicare perchè la mia interrogazione è ormai superata dalla discussione parlamentare e dalla cognizione che la coscienza pubblica ha dei fatti. Dalla discussione parlamentare perchè se ne occupò largamente qui il collega Bentini, e perchè in seduta pubblica e privata, senza poter dire che riconosce la verità obbiettiva matematica e completa degli elementi complessi, che hanno determinato Caporetto...

PIETRAVALLE. Ancora no! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MAZZONI. Onorevole Presidente, la prego di tener conto dei minuti che mi tolgono le interruzioni dei colleghi.

PRESIDENTE. Ma faccia silenzio, onorevole Pietravalle!

MAZZONI. Del resto il collega Pietravalle sente che parlo in forma tale da non giustificare le interruzioni...

PIETRAVALLE. La vostra interrogazione è una ipocrisia... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Voi soli siete gli onesti ed i leali.

PRESIDENTE. Onorevole Pietravalle, la richiamo all'ordine!

MAZZONI. Pur riconoscendo all'onorevole Pietravalle, se ciò gli fa comodo, il monopolio della sincerità e del patriotti-

smo, debbo ripetere ormai che la Camera si è fatta una complessiva ed abbastanza esatta nozione delle cause che hanno determinato Caporetto.

Riportiamoci alle giornate nelle quali si era sotto l'impressione di quello che è stato chiamato un doloroso infortunio. Il fatto che di consueto i giornali si riportavano alle dichiarazioni che facevano i bollettini nemici circa il valore della nostra gente; — e ciò è perfettamente ragionevole... (*Nuova interruzione del deputato Pietravalle — Vivi rumori all'estrema sinistra*) ...rende ancora più manifesta la anomalia della condotta tenuta dalla censura in questa occasione.

L'onorevole sottosegretario di Stato Gallenga ha dichiarato che in talune occasioni lo intervento della censura può — pur senza approvazione del Governo. — manifestarsi. Niente di strano se ciò accade in occasione di avvenimenti ordinari.

Ma tale intervento non è spiegabile od è spiegabile troppo perchè il paese si trovava sotto l'impressione di un fatto di gravità eccezionale. La *Stampa* di Torino aveva pubblicato questo breve trafiletto: « Il nemico riconosce il valore dei soldati italiani: Il bollettino germanico dando la notizia della lotta contro il nostro paese ha queste testuali espressioni: Gli italiani hanno opposto violenta difesa. La disperata resistenza degli italiani dovette essere spezzata più volte in violenti contrattacchi corpo a corpo ».

Si badi che non si tratta di bollettino che si riferisca alla ripresa successiva al disastro; si tratta di fatti svoltisi nei giorni dell'evento doloroso. La *Stampa* aggiungeva: « Onore ai soldati italiani! ».

Orbene, la censura impedì di pubblicare ciò. Se tutto questo fosse avvenuto a proposito di un episodio normale di nessun conto, non ci sarebbe altro che aggiungere un capitolo al già pingue bilancio delle tante imbecillità che commette la censura. Ma si trattava di un fatto che turbò tutta la coscienza del paese. Consentitemi, colleghi, senza distinzione di parte, di dichiarare che il fatto può essere riferito alla incapacità tecnica ed intellettuale della censura.

Ed esso è tanto più grave perchè, avendo io presentato una interrogazione, mi vidi anche questa censurata.

E allora, senza entrare nei segreti, che, speriamo ma non crediamo, saranno districati dalla Commissione d'inchiesta testè nominata dal Governo, consentitemi di dichia-

rare che tutto questo inesplicabile procedere è derivato; non dico da disposizioni emanate dal Governo, perchè onestamente non lo posso dire, ma dalla materiale e morale imposizione che sugli organi esecutivi della censura esercitava la onnipotenza di cui Cadorna si era circondato.

L'episodio di Caporetto è un episodio complesso, in cui molti elementi si confondono e s'intrecciano, ma nel quale è certamente prevalente il carattere militare. Fatto sta che poco dopo il triste episodio si è sparsa in Italia la notizia: addosso ai più deboli, addosso ai più piccoli. Si sono spostati i piani della verità e delle responsabilità; ecco il segreto del trucco! Perchè se onestamente si dice che Caporetto è derivato da un complesso di cause, noi non abbiamo nulla da obiettare, ma la iniquità sta nel colpire i più umili, nel dire: tutta la colpa è dei soldati che sono scappati. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivi interruzioni del deputato Pietravalle*).

MODIGLIANI. Speculatori della disfatta!

PIETRAVALLE. Onorevole Modigliani, si ricordi dell'Università popolare di Livorno dove è proibito di nominare la patria.

MODIGLIANI. Speculatori della disfatta!

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, faccia silenzio!

PIETRAVALLE. Sono passati i dieci minuti.

MAZZONI. Ma se me ne tolgono continuamente con le loro interruzioni?

PRESIDENTE. Io ho tenuto conto delle interruzioni; però veda di concludere, onorevole Mazzoni.

MAZZONI. Del resto io non mi meraviglio di questa ingiustizia! In questo paese ove la tragedia arroventa le più basse passioni, anche i più piccoli sono sempre bistrattati. Gli esempi sono sottomano a dozzine. Nel Veneto il nemico invasore ha tentato asportare delle opere d'arte. Ora chi ha fatto veri miracoli, per sottrarre all'invasione quanto più si potè del nostro patrimonio d'arte e di bellezze, è la Direzione generale delle belle arti, e sono i modesti ed umili intendenti. Orbene, di chi è il merito? Di Ugo Ojetti, solo suo, tutto suo! Così grida la ingiustizia reclamistica.

PRESIDENTE. Ma concluda, onorevole Mazzoni.

MAZZONI. C'è la lotta di classe anche in guerra. È bene quindi che i poveri, gli

umili, i soldati sieno rivendicati. (*Applausi all'estrema sinistra*). Solo per questo ho voluto parlare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Saudino, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se ritenga opportuno che resti tuttora investito dell'ufficio di pretore di Castellamonte il signor Page Gabriele, il quale - come è notorio, e come certamente è risultato al Ministero, da vari mesi, - attende abitualmente, a scopo di lucro, ad atti di commercio in proprio e quale mediatore in contratti di legnami, di torba, di argilla, ecc. continuando ad esercitare il commercio anche dopo l'inchiesta eseguita dal procuratore del Re, e dando anche luogo a contestazioni in cui egli è interessato, vertenti avanti alla stessa pretura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ed i culti*. Appena furono noti al Ministero di grazia e giustizia gli addebiti mossi al giudice Gabriele Page, pretore di Castellamonte, furono chieste le informazioni del caso, dopo le quali il giudice predetto venne deferito al Consiglio disciplinare presso la Corte di Torino. Il Consiglio di disciplina constatò effettivamente che questo giudice si era dato ad atti di commercio, facendo perfino il sensale, e allora, con provvedimento 23 novembre ultimo scorso, gli fu inflitta la censura e fu dato parere favorevole pel suo tramutamento da quella pretura. Il giudice però non si acquietò alla decisione del Consiglio disciplinare, e, come ne aveva diritto, propose reclamo alla Suprema Corte disciplinare, la quale confermò il giudizio del Consiglio di Torino. Venne così confermata la censura, e in data 3 corrente il Ministero ha trasferito il giudice Page alla pretura di Castiglione d'Asti, e, senza attendere la registrazione del decreto, il giudice è stato invitato a raggiungere la sua residenza.

Spero che dopo queste spiegazioni l'onorevole Saudino vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Saudino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAUDINO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese ed esauriente risposta. Mi dichiaro soddisfatto e prendo atto della sollecitudine energica colla quale il Governo ha saputo provvedere al prestigio della giustizia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro d'agricoltura « per sapere come intenda provvedere perchè l'Ispettorato forestale che si estende dalla provincia di Messina a quella di Siracusa sia posto in condizione di esercitare le funzioni atte a prevenire i disastri alluvionali che si ripetono in Messina da quaranta torrenti per difetto di bacini montani e di opere di rimboscimento e di rinsaldamento ».

L'onorevole sottosegretario per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

VALENZANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Debbo riconoscere la esistenza dei gravi inconvenienti lamentati dall'onorevole Toscano colla sua interrogazione. Sta di fatto che l'importantissimo compartimento forestale di Messina, che comprende tre provincie, è sprovvisto di personale di custodia e di personale tecnico; vi sono soltanto un ispettore e tre sotto ispettori che sono distolti dalle loro funzioni speciali da altri gravissimi compiti che loro sono affidati, specialmente quello dell'approvvigionamento del combustibile. Però questo stato di fatto non è limitato al solo dipartimento di Messina, ma è comune a tutti i dipartimenti forestali d'Italia. Il personale forestale è in grandissima parte costituito di giovani che sono stati richiamati sotto le armi e compiono nobilmente il loro dovere verso la Patria; ma poichè anche questi oneri gravosi che incombono sull'Amministrazione forestale non possono essere a lungo trascurati e il Ministero si rende conto dell'importanza del problema prospettato dall'onorevole Toscano con la sua interrogazione, in quanto si attiene alla sicurezza dell'abitato della città di Messina, verso la quale ogni buon italiano sente palpiti di affetto e di amore, il Ministero di agricoltura si riserva di richiedere al Ministero delle armi e munizioni il minimo di personale tecnico che è indispensabile per i lavori di rinsaldamento e di rimboscimento invocati dall'onorevole Toscano con la sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le parole affettuose che ha rivolte alla città che ho l'onore di rappresentare, e debbo aggiungere che la mia interrogazione è venuta alla Camera in occasione delle alluvioni che portarono molti gravi danni all'abitato della città di Messina. Tanto la città che la provincia

sono attraversate da quaranta torrenti, i quali mancano di bacini montani, di opere di disboscamento e di rinsaldamento, sicchè la minaccia delle alluvioni permane per le condizioni di abbandono in cui si trovano i monti Peloritani.

Ricordo che al principio del 1913 il Ministero di agricoltura aveva già compilato il suo programma di sistemazioni montane con l'articolo 2 della legge, parallelamente a quello del Ministero dei lavori pubblici (articolo 1) e venivano tra l'altro, assunti: cinque bacini montani tra i lavori della 1ª categoria (urgentissimi) per la superficie di ettari 1450 e per la spesa di lire 613,000, venivano elevati di otto i bacini compresi nella 2ª categoria (urgenti) per la superficie di ettari 5,000 e per la spesa di lire 2 milioni 085,000, e portati a cinque i bacini compresi nella 3ª categoria (meno urgenti) per la superficie di ettari 2400 per la spesa di lire 854,000.

I bacini che importano lavori urgentissimi, unici di questa categoria per tutta la Sicilia sono il Gazzi, il San Miuli, il Tarantonio, il Gallo, il Calvaruso, tutti nel territorio di Messina. Essi in concomitanza con il Camaro I, II e III tronco, dovrebbero costituire un demanio forestale governativo di primissimo ordine.

Mi consta sul proposito che il Ministero, su analogo parere del Consiglio superiore delle acque e foreste emesso nell'adunanza del 17 aprile 1913, lo approvò integralmente ordinando lo studio di un primo progetto dettagliato, quello della sistemazione del bacino Gazzi; questo progetto è stato approvato nel giugno del 1915. Il progetto è stato abbandonato. Io so però che il Governo frattanto ordinò che si procedesse ai rilievi topografici, base di ogni ulteriore provvedimento e una squadra di ingegneri catastali si dovrà recare sul posto. Io confido che non si porrà tempo in mezzo per la sistemazione montana della provincia e della città di Messina onde prevenire disastri immani come quelli deploratisi nell'ottobre del 1917.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro delle armi e munizioni, « per sapere come intenda regolare l'equa distribuzione dei benefici delle industrie di guerra fra Settentrione, Mezzogiorno e Isole, affinché non siano soltanto favorite determinate ditte e determinate regioni o quanto meno, si eviti la distruzione delle poche industrie

meridionali e siciliane a beneficio delle settentrionali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha facoltà di rispondere.

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. L'onorevole Colonna di Cesarò si occupa di argomento molto importante che potrebbe esser meglio trattato forse in sede di interpellanza, perchè, come egli m'insegna, le interrogazioni si rivolgono per fatti specifici, mentre questa invece riflette l'orientamento generale della politica delle industrie di guerra, nella loro distribuzione territoriale.

Ad ogni modo risponderò, brevemente, come il regolamento consente, e gli dirò che altra cosa sono le intenzioni del Ministero delle armi e munizioni, altro è la forza delle cose.

Le intenzioni del Ministero delle armi e munizioni sono sempre state ottime, ma esso non ha colpa se le condizioni dell'Italia settentrionale sono state ben più fortunate di quelle dell'Italia meridionale sin dall'inizio della presente guerra. Erano infatti ben diverse le condizioni in cui si trovavano le maestranze di tutti quegli stabilimenti dell'alta Italia già preparati a poter ricevere importanti commesse per lavori necessari alla guerra; preparati anche per l'istruzione professionale ampiamente diffusa, e per la larghezza dei capitali ben più abbondanti nell'Italia settentrionale che non nella meridionale.

Ma vi erano altre due ragioni che hanno conspirato a vantaggio dell'Italia settentrionale ed hanno diminuito l'importanza dell'industria di guerra nell'Italia meridionale, e sono state soprattutto le condizioni dell'energia elettrica, e le condizioni dei trasporti.

Pensi l'onorevole Di Cesarò che al principio del 1914, secondo le cifre che sono pubblicate nell'Annuario statistico italiano, avevamo nell'alta Italia 662 mila cavalli di forza idraulica generata per concessioni vigenti a termini delle nostre leggi sulle acque pubbliche, mentre nell'Italia media, compresi gli Abruzzi, dove, come ella sa, si trovano grandi quantità di energia che vengono adibite a produzioni chimiche, avevamo 322 mila cavalli di forza e invece nell'Italia meridionale soltanto 31 mila; la Sicilia figurava per 6000, e poi la Sardegna colla cifra di 51 cavalli di forza sempre

considerando solo quelli concessi a termine delle disposizioni di legge.

Ben si vede pertanto come le condizioni dell'Italia fossero ben diverse andando dall'Italia settentrionale verso la meridionale, poichè quell'energia elettrica che è stata nel nostro paese la base prima dello sviluppo delle industrie di guerra, si trovava abbondante nell'alta Italia e, invece, scarsa nell'Italia meridionale e scarsissima nelle isole.

Ho accennato pure alla ragione dei trasporti. La vicinanza stessa dell'alta Italia al fronte rendeva ben più agevole alle industrie settentrionali di svilupparsi per la maggiore facilità di poter avviare i prodotti al fronte.

Queste sono le ragioni, questa è la constatazione di fatto, questa è, come ho avuto occasione di dire, la forza delle cose. Ma gli intendimenti del Ministero delle armi e munizioni sono stati ottimi, tanto è vero che il nostro ministro è andato incontro a tutte le iniziative che si sono presentate e ha cercato di incoraggiare, sia con anticipi, sia con consigli tecnici, tutte le industrie che si sono fatte avanti. E ciò è vero non solo per quanto riguarda propriamente il Ministero delle armi e munizioni, ma anche il Commissariato dell'aviazione, retto ora dal collega onorevole Chiesa, che ha cercato di fare il possibile per l'Italia meridionale. Esso ha favorito a Napoli la costituzione di due società per la fabbricazione di velivoli e precisamente le « Industrie Aviatorie Meridionali » e la « Aeromarittima », e poi ha istituito nell'Italia meridionale numerosi campi-scuola, 6 in tutto, di cui due a Capua, due a Foggia, uno a Gioia del Colle, dei quali quattro da tempo in esercizio e due in corso di allestimento.

Come certo l'onorevole interrogante sa, questi campi sono fonte di lavoro per le industrie che intorno ad essi si sviluppano. Di più, le riparazioni degli areoplani di queste scuole vennero affidate alle « Officine Ferroviarie Meridionali ». Per ciò che si riferisce alla Sicilia, così cara all'onorevole Di Cesarò, faccio notare che alla ditta Ducrot è stata affidata una importante commessa di idrovolanti.

Quindi si è fatto il possibile, in passato, per far sorgere nuove industrie e maggiormente sviluppare quelle preesistenti e certamente anche in avvenire si cercherà di fare quanto si può, e tutti saremo ben lieti di poter dedicare il nostro lavoro e le nostre energie per far sì che l'Italia meri-

dionale, che le isole, che tanto danno alla causa della Nazione in questo momento, abbiano ad avere il massimo possibile impulso per ciò che si riferisce alle industrie di guerra, perchè sappiamo che queste preparano il futuro avvenire industriale del nostro Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto certamente una cosa giusta ed esatta quando ha affermato che un argomento così importante e vasto andrebbe meglio svolto come interpellanza che non come una breve interrogazione. Quindi non entrerò nel merito delle varie questioni, e risponderò con brevi osservazioni.

L'onorevole Bignami ha assicurato la buona volontà sua e dell'onorevole ministro Dallolio di venire incontro a tutte le iniziative industriali del Mezzogiorno di Italia.

Io non nego nè la buona volontà personale dell'onorevole Bignami, nè quella dell'onorevole generale Dallolio, ma nego, o per lo meno contesto, che uguale buona volontà esista nei loro uffici, inquantochè consta a me che gl'industriali siciliani e meridionali che si presentano al Ministero delle armi e munizioni per cercare di prendere accordi sul modo di far valere e prosperare le loro industrie, ricevono invece l'invito di trasferire le loro aziende in alta Italia dove potranno avere commissioni che altrimenti vengono loro negate.

Si dice che la ragione di questo sia la configurazione dell'Italia, per cui riescono difficili i trasporti, ed è bene avere la produzione del materiale bellico vicino alla zona di guerra, anzichè lontano. La ragione sarebbe esatta, se per esempio, per la fondazione del campo di concentrazione dei prigionieri tedeschi nella provincia di Siracusa, non si fossero scartate le ditte siciliane che concorrevano per fare la fornitura per preferire una ditta lombarda e fare trasportare attraverso tutto lo stivale d'Italia il materiale che doveva andare a Noto.

Io non entro in particolari. Non faccio questione di merito anche perchè non voglio farmi difensore di ditte speciali e di speciali fornitori, ma rilevo che effettivamente in pratica questa benevolenza del Ministero verso le industrie meridionali e siciliane, rimane nel puro campo platonico. Pertanto, nel prendere atto delle parole del-

L'onorevole sottosegretario di Stato, mi auguro e spero che dal campo teorico passeranno nel campo pratico, perchè ciò che per il passato non è avvenuto si verifichi, e anche l'industria del Mezzogiorno possa trarre la sua parte di benefici da tutto questo rinnovamento industriale che in Italia si va facendo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Agnelli, al ministro della guerra, « per sapere se non creda opportuno di ordinare, su istanza degli interessati, la riammissione in servizio degli ufficiali « revocati dall'impiego », quando facciano espressa domanda di entrare in corpi mobilitati; e un nuovo esame delle posizioni degli ufficiali « rimossi dal grado », quando ciò sia avvenuto semplicemente per ragioni disciplinari e non in seguito a condanna penale; l'uno e l'altro provvedimento allo scopo di utilizzare le forze di ufficiali provetti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole Agnelli sa certamente che la riammissione in servizio degli ufficiali revocati dall'impiego è già preveduta e disciplinata dall'articolo 1 del decreto 11 luglio 1915, il quale dà appunto facoltà di provvedere alla riammissione stessa per la durata della guerra previa domanda degli interessati, sulla base del giudizio insindacabile di una Commissione nominata dal Ministero.

Parimenti il decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, n. 218, dispone che gli ex-ufficiali dell'esercito privati del grado per rimozione o dimissioni e riassunti in servizio come semplici soldati, che si segnalino in guerra per sicure e ragguardevoli prove di valore, possano, su proposta dei superiori gerarchici conforme a insindacabile giudizio della Commissione di scrutinio, riottenere, per la durata della guerra, il grado perduto.

I due decreti luogotenenziali, in sostanza, raggiungono, nei limiti del possibile, lo scopo cui tende l'onorevole interrogante, quello cioè di utilizzare le forze di alcuni ufficiali provetti che, diversamente, rimarrebbero inutilizzate.

Ma è ovvio che ciò non può non essere subordinato a quelle misure precauzionali che sono stabilite dagli stessi decreti, perchè sarebbe assurdo e dannoso usare un eccessivo trattamento di favore specialmente verso gli ufficiali rimossi i quali, anche

quando non abbiano leso profondamente il decoro e l'onore, si siano resi colpevoli di una condotta disciplinare in evidente contrasto col giuramento da essi prestato come ufficiali.

Tutto ciò può cancellarsi, ma il grado bisogna riconquistarlo, come ho detto, con prove ragguardevoli di valore. E posso assicurare l'onorevole Agnelli che a ciò, quando si voglia, le occasioni non mancano. Sul campo, la morte miete largamente nei nostri quadri. Perciò anche senza ufficiali un semplice soldato può bene guidare ancora l'assalto, rinsaldare la difesa. Ecco una delle occasioni, se di ufficiale ha la capacità, l'animo, l'ascendente, per riscattare il giuramento, per cancellare il passato, per riconquistare il grado di ufficiale.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNELLI. Non ho che una parola da dire. La mia interrogazione distingue fra ufficiali revocati dall'impiego e ufficiali rimossi dal grado. Per i primi tendevo a chiedere che fossero, su loro domanda, riammessi senz'altro a prendere servizio. Perchè la loro condizione è singolare. Come ufficiali non possono essere chiamati, e non sono chiamati, a prestare servizio da soldati; e come revocati dall'impiego, non prestano servizio neppure da ufficiali. Che vi sia un decreto del 1915 secondo il quale si possano riammettere, è verissimo, ma il Ministero fa un uso assai limitato di questa facoltà, e in ogni modo, a mio avviso, non dovrebbe trattarsi di una facoltà, ma di un vero e proprio obbligo di riammissione, poichè altrimenti queste forze rimangono completamente inutilizzate, completamente escluse dall'esercito.

Ammetto invece che per gli ufficiali rimossi dal grado un giudizio debba precedere, e che questo giudizio non possa che essere insindacabile. Conosco anche il decreto del febbraio 1916 e la mia interrogazione aveva altro intento se non quello di promuoverne uno più largo, o almeno la più vantaggiosa e ragionevole applicazione di quello. Faccio voti che di fronte alla necessità evidente di reclutare e di valersi del maggior numero di ufficiali che abbiano la pratica della vita militare, che possiedano quell'esperienza che si acquista soltanto col tempo, tutte quelle qualità insomma che non possono essere così facilmente improvvisate come tante volte ci illudiamo di poterle improvvisare in ufficiali nominati in pochi mesi d'istruzione, o peggio

ancora in ufficiali obbligati a fare la domanda di nomina contro la loro volontà; faccio voti che di fronte, dico, a queste necessità il Governo usi sempre delle facoltà che questi decreti gli accordano, con la massima possibile larghezza.

Potrei enumerare parecchi casi significativi e persuasivi. È facile anzi intendere che l'interrogazione mi fu suggerita dalla conoscenza diretta di buon numero di persone le quali, nelle condizioni a cui l'interrogazione allude, non desiderano di meglio che di prendere servizio nei corpi mobilitati, in zona di guerra, in prima linea. Consentendo in queste domande, il Ministero renderà un grande servizio all'esercito, specialmente nel difficile momento che attraversiamo e che abbiamo fermo convincimento potrà superarsi, ove si sappia chiamare tutte le forze a raccolta.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle 11 di sabato 16 febbraio col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di tre proposte di legge presentate rispettivamente dai deputati Veroni e Zegretti, Casalini Giulio, Rava e di una mozione presentata dal deputato Fiamberti.

Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Grosso-Campana per i reati previsti e puniti dai decreti luogotenenziali 20 giugno 1915, n. 885, e 4 ottobre 1917, n. 1561. (931)

contro il deputato Agnini per il reato previsto dall'articolo 194, n. 1, del Codice penale. (934)

contro il deputato Toscano per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa in danno di Filippo Saporito. (935)

contro il deputato Toscano per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa in danno di Filippo Saporito. (936)

contro il deputato Grosso-Campana per il reato previsto dall'articolo 2, capoverso, del decreto luogotenenziale 20 giugno 1917, n. 885. (937)

Esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1840, recante norme per disciplinare la macella-

zione delle vacche e delle giovenche gestanti e dei vitelli. (759)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 gennaio 1917, n. 135, concernente il prosieguo delle operazioni riguardanti i beni ex ademprivili di cui agli articoli 26 e 27 del testo unico delle leggi per la Sardegna. (760)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 settembre 1917, n. 1520, concernente l'applicazione di un diritto di peso sulla pesca a favore del comune di Comacchio. (856)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1065, recante provvedimenti per la difesa e l'incremento del patrimonio boschivo. (864)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1592, che modifica le disposizioni sul credito agrario di Sardegna contenute nella legge (testo unico) 10 novembre 1917, n. 844. (865)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1463, concernente l'acquisto e la sistemazione del campo sperimentale della Regia stazione di bieticoltura di Rovigo. (868)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1464, riguardante la concessione di mutui di favore per gli istituti di istruzione e di sperimentazione agraria.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1607, concernente le promozioni, durante la guerra, ai gradi di direttore delle cantine sperimentali e dei vivai di viti americane. (870)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1274, concernente la vigilanza sulla caccia e sui servizi affini. (871)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917, n. 1658, riguardante le modificazioni e aggiunte al testo unico di legge sui telefoni. (883)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 783, concernente provvedimenti a favore dell'industria dell'armamento e della costruzione dei velieri. (891)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917, n. 1748, riguardante l'istruzione professionale del personale delle poste, dei telegrafi e dei telefoni. (893)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 settembre 1917, n. 1676, riguardante l'affitto dei beni demaniali e dei

diritti di pesca spettanti allo Stato nelle acque pubbliche a favore delle società cooperative agricole di produzione. (926)

Esame della seguente proposta di legge:

A pro dei militari combattenti (932), d'iniziativa dell'onorevole Ciccotti.

Domande di procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Salvatore Orlando per duello.

La Commissione unanime propone di negare la chiesta autorizzazione.

Pongo a partito questa proposta.

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Barbera per lesioni colpose.

La Commissione a voti unanimi propone che sia accordata la chiesta autorizzazione.

Pongo a partito questa proposta.

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Corsi per truffe continuate e millantato credito.

La Commissione conclude che non soltanto si debba senz'altro concedere la chiesta autorizzazione a procedere, ma che si debba agire senza indugio perchè non sia ostacolato o rallentato il corso della giustizia punitrice.

Metto a partito questa proposta.

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Giovanni per il reato previsto dall'articolo 1 del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1561.

La Commissione unanime propone che l'autorizzazione si debba concedere.

La discussione è aperta su queste conclusioni della Commissione.

BASAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASAGLIA. Ho chiesto di parlare per proporre alla Camera che rifiuti l'autorizzazione a procedere contro il collega De Giovanni, autorizzazione richiesta in seguito ad un fatto che ha dato luogo ad una quantità di commenti. *(Interruzioni)*. Lasciamo stare le interruzioni; noi non le raccogliamo per proposito. Intendo di parlare con la massima calma cercando possi-

bilmente di raccogliere l'attenzione dei miei colleghi sopra un fatto che ha, secondo noi, una importanza che va al di là della persona nell'interesse del diritto e della libertà.

Il fatto si riferisce ad un incidente avvenuto al collega De Giovanni in treno mentre viaggiava da Torino a Roma, incidente, ripeto, che ha dato luogo ad una quantità di giudizi disparati sulla condotta del nostro collega che noi oggi vogliamo completamente libero da ogni imputazione.

Il fatto merita di essere riassunto, ciò che non farei se il relatore, onorevole Agnelli, non avesse nella sua relazione affermato ciò che assolutamente non risulta dagli atti del processo e cioè che il fatto è provato o che per lo meno gli elementi di prova sono assicurati; affermazione questa che pregiudica il diritto del collega imputato.

L'onorevole Agnelli mi permetta di dire che la sua affermazione mi ha fatto cattiva impressione, perchè il relatore dovrebbe completamente astenersi dal formulare un qualsiasi giudizio. Invece egli viene implicitamente a delibare la causa e fornisce quasi al magistrato, che dovrà decidere, un parere autorevole che potrebbe essere dannoso per la libertà del cittadino che viene sottoposto a giudizio.

Dunque, l'undici novembre, il collega De Giovanni si trovava in un vagone del treno, che viene a Roma da Alessandria. Insieme con lui nello stesso compartimento erano parecchie persone, due signore, un ufficiale e dei borghesi. Questi signori parlavano purtroppo del nostro disastro di Caporetto, e questi, non va dimenticato, parlavano del disastro nazionale, della disavventura toccata al nostro esercito, e, forse obbedendo alla parola d'ordine che circolava in Italia in quel momento, in perfetta buona fede, credo, osservavano che la colpa del disastro era da attribuirsi soprattutto alla propaganda dei socialisti, ed aggiungevano che il disastro era dovuto alla ribellione russa, al Soviet. Di conseguenza il De Giovanni, giustamente intervenendo, dico giustamente intervenendo, perchè sarebbe stata viltà se avesse taciuto, perchè tutti noi lo avremmo rimproverato se non avesse parlato, pronunciò questa frase: «se tutti avessero fatto come in Russia la guerra sarebbe già finita». *(Commenti)*. Questa è la frase, che risulta incriminata, questa è la frase, che egli, il De Giovanni, ha confermato davanti ai carabinieri di aver pronunciato, questa è la frase, della

quale deve render conto. È inutile che si voglia travisare la realtà dei fatti. Voi sapete che i primi testimoni, che hanno sentito la frase, e ciò risulta dall'incartamento del processo, hanno affermato, ed io lo dico perchè l'ho letto, che egli ha detto: se tutti avessero fatto come in Russia la guerra sarebbe già finita».

Noi teniamo a precisare che la frase fu pronunciata così, e siamo lieti che essa abbia avuto tanto commento, perchè ci conforta il pensiero che prima, o dopo, ed io non ricordo la data, ma mi pare poco tempo dopo, un altro autorevole personaggio ha pronunciato parole, che io ho il piacere di ripetere in quest'aula, dopo averle ripetute in comizi e conferenze, parole che io credo tutt'altro che censurabili. Ora questo illustre parlamentare, che io cito a titolo d'onore, ha pronunciato le seguenti parole: « Neanche qui voglio parlare di intenzioni; guardiamo i fatti. Le intenzioni creano questioni personali ed è completamente alieno dal mio pensiero di eccitare contrasti. Rispetto adunque tutto, non solo nella forma, ma anche per sentimento; prescindiamo quindi dalle intenzioni e guardiamo ai fatti. Che cosa ha operato questo socialismo internazionale che mira alla pace? Si proponeva una cosa che io disapprovo *toto corde*, naturalmente, ma dinanzi a cui m'inchino. La bella linea, la forte linea può, se non altro, suscitare un sentimento estetico di rispetto e di ammirazione. Questo dunque era il proposito del socialismo internazionale: bisogna che la guerra cessi e se i Governi a ciò non vogliono addivenire, ci vengano, se non i popoli, i combattenti. È, ripeto, una linea, e se voi foste riusciti a far scoppiare simultaneamente la rivoluzione in Germania ed in Francia, in Austria ed in Italia, se le trincee fossero state abbandonate simultaneamente dai tedeschi e dai russi, dagli austriaci e dagli italiani... (*Interruzioni a destra*).

GORTANI. Ma in qual momento lo ha detto?

BASAGLIA. ...vi avrei non solo compreso, ma vi avrei rispettato».

E queste parole sono state pronunziate dal nostro presidente del Consiglio.

Ora vi domando, onorevoli colleghi: che differenza c'è tra la frase pronunziata dal nostro collega De Giovanni e le parole dette dal presidente del Consiglio?... (*Interruzioni a destra*). Mi pare che invece di urlare, allora abbiate applaudito. Ora se l'onorevole De Giovanni ha pronunziato la frase che io vi ho dichiarato, mi domando come...

MAZZOLANI. In pretura un avvocato lo difenderà così; non alla Camera! (*Rumori all'estrema sinistra*).

BASAGLIA. Ho dichiarato prima che avrei dovuto entrare nel merito perchè a questo mi eccitava la relazione del collega Agnelli, e non vi sarei entrato e non avrei citato le parole del presidente del Consiglio se queste non avessero suffragato completamente la mia tesi. (*Interruzioni a destra*).

Ma, onorevoli colleghi, spassionatamente parlo senza il preconetto di voler difendere nè un collega di partito, nè un compagno, nè un collega vostro, parlo senza questo intendimento e vi domando se qui noi, invece, non dobbiamo fare una questione diversa, una questione più alta e che va al di là della persona del nostro collega De Giovanni, una questione che non riguarda puramente il caso toccato a lui, ma che investe tutto un diritto di libertà, che qui in questa Camera è stato sacrosantamente in altri tempi difeso. (*Interruzioni a destra*).

Lo so che vi dispiace, lo so che voi non desiderate più che leggi repressive, ma permettete a noi di difendere quel po' che ancora è rimasto. (*Rumori a destra*).

MAZZONI. Voi siete coerenti, siete vecchi forcaioli. (*Rumori a destra*).

BASAGLIA. Noi non facciamo soltanto la difesa del nostro collega, ma facciamo la difesa di quel diritto elementare del cittadino, che è il diritto alla libertà del pensiero, che purtroppo veniva colpito in pieno dal decreto Sacchi.

Ed è contro il decreto Sacchi che noi intendiamo rivolgerci. Prendiamo occasione dal caso De Giovanni per mostrarvi tutta l'iniquità e tutta l'ingiustizia di questa legge eccezionale; anzi, non legge, perchè non è nemmeno tale. Perchè la legge che accordava al Governo completa facoltà di legiferare, gli doveva anche ricordare che vi sono dei principi che sono i capisaldi del nostro diritto, e che voi non dovrete neppure discutere: i principi sacrosanti della libertà del pensiero.

Ora, voi avete sovvertito i principi del nostro diritto penale, avete immaginato dei reati, costituite delle figure penali. (*Rumori*). Questa è la verità che viene fuori dal decreto legge che è oggi la fonte principale di tutte le denunce anonime e la causa di tutte le tormentate coscienze che vogliono diventare benemerite a qualunque costo.

E badate che io so di gente in perfetta buona fede che crede di compiere opera patriottica svisando i fatti, deturpandoli;

e che si serve del vostro decreto-legge per denunziare onesti cittadini senza colpirli. (*Rumori*).

Cosicchè oggi, difendendo l'onorevole De Giovanni, noi intendiamo di difendere il diritto sacrosanto della libertà del pensiero! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

AGNELLI, *relatore*. Io prego gli onorevoli colleghi di voler leggere attentamente la relazione.... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ma che cos'è questo? io vi ho ascoltato con grande deferenza....

Voci all'estrema sinistra. Non possiamo aver deferenza per chi ha scritto quella relazione. (*Rumori - Proteste*).

AGNELLI, *relatore*. Io mi preparo a rispondervi con rispetto e con riguardo; ed ho diritto ugualmente al rispetto vostro. (*Rumori all'estrema sinistra - Approvazioni*).

ZIBORDI. Ricordatevi di Cavallotti!

Voci all'estrema sinistra. Cavallotti difese Costa.... (*Rumori a destra*).

Voci a destra. Ma non fece difendere se stesso.... (*Rumori all'estrema sinistra*).

AGNELLI, *relatore*. L'onorevole Basaglia non ha letto la relazione, perchè essa è scritta in chiaro italiano.

TURATI. Austriaco!...

AGNELLI, *relatore*. L'onorevole Turati sa per primo che la sua è una parola senza significato: una lingua austriaca non c'è.

Dunque, la relazione dice chiarissimamente quello che il collega Basaglia non vi ha voluto leggere.

Il collega Basaglia afferma ciò che se fosse vero costituirebbe da parte del modesto oratore che vi parla una vera violazione dei limiti delle convenienze parlamentari, una violazione anche del mandato che si affida alla Commissione incaricata di esaminare una domanda di autorizzazione a procedere.

La ragione sulla quale il collega onorevole Basaglia si è fondato per tessere una larga difesa di merito circa la imputazione mossa all'onorevole De Giovanni, è questa: che la relazione entrarebbe essa nel merito....

Voci all'estrema sinistra. Sicuro! Sicuro!

AGNELLI, *relatore*. ...e affermerebbe la esistenza del reato, sostenendo la colpevolezza del prevenuto.

Ebbe anche, l'onorevole collega, la cortesia di aggiungere che, l'essersi qui fatta da me una cosiffatta manifestazione di pensiero, avrebbe tale peso, eserciterebbe tale

influenza sul giudizio del magistrato, da pregiudicare senz'altro la causa.

Ora, io domando a quanti sono qui imparziali e sereni ascoltatori, se si afferma che il fatto è provato nel senso che vi sia un reato, nel senso che si domandi una condanna, quando si usano le espressioni seguenti:

« Dal punto di vista della prova, il fatto attribuito al De Giovanni appare suffragato da varie testimonianze, alcuna delle quali riferirebbe anche la precisa, esplicita conferma, da parte del De Giovanni medesimo, di avere egli pronunciato la frase incriminata ».

Ho detto « appare »; ho detto « fatto » e non reato; ho detto « riferirebbe ».

Mi sono limitato a delibare il merito: era impossibile non farlo. E affermo che nell'istruttoria risulta ciò da varie testimonianze. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

TREVES. Lei fa la sentenza!... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma non interrompano!...

AGNELLI, *relatore*. C'è un testimonio che affermerebbe questo in istruttoria ed io non ho fatto che riprodurre le risultanze.

La parola « fatto » non può essere interpretata equivocamente; ed è parola tecnica del nostro codice di procedura, quando appunto ivi si parla del fatto materiale in se stesso, ben distinguendone la prova dalla affermazione di responsabilità e di colpevolezza.

Mi dispiace di entrare in questi dettagli, ma io ripeto che neppure lontanamente la relazione ha prevenuto il giudizio che il magistrato darà. Egli stabilirà se il teste abbia detto o no il vero. Anche in Corte di assise i quesiti sono formulati così: prima se sussista il fatto, e poi se vi sia la colpevolezza. Sono costretto a spiegare queste cose elementari!...

Non ispetta dunque al relatore di rispondere menomamente alla difesa che in merito ha svolto l'onorevole Basaglia e che potrà essere meglio e più opportunamente illustrata dinanzi ai giudici.

La Commissione è stata unanime in questo avviso, e anche nella discussione preliminare non vi furono opposizioni che in uno o due Uffici, ma tutta la Commissione fu dell'identico parere!...

TURATI. Tutti... Agnelli!...

AGNELLI, *relatore*. Perchè non vi era e non vi poteva essere il menomo sospetto che da parte del Governo si trattasse di persecuzione politica. (*Rumori - Interruzioni al-*

l'estrema sinistra). Il fatto fu denunciato, il processo fu domandato da privati cittadini.

Credo di non avere altro da aggiungere, tanto più che nell'ultima parte del suo discorso l'onorevole Basaglia ha sostenuto non doversi accordare l'autorizzazione a procedere allo scopo di colpire così il decreto Sacchi: questa parte non merita una speciale confutazione; finchè una legge c'è, non resta che applicarla. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani. (*Rumori*).

MODIGLIANI. Credo di aver dato sufficienti prove che le interruzioni non mi smontano; e quindi abbiate la cortesia di rinunziarvi. Io desidero persuadere la Camera che se c'è mai stato un caso nel quale la Commissione parlamentare avrebbe avuto il dovere di vagliare un po' meglio la domanda di autorizzazione a procedere, era proprio questo. Ma per partito preso (*Rumori — Interruzioni*) si è deliberato senza ponderare, e pur di concedere l'autorizzazione. E così si sono indiscutibilmente pregiudicate le indagini del magistrato.

Si era così decisi, non solo a far procedere, ma a pregiudicare a scopo di condanna, che l'onorevole Agnelli ha dato per vero quello che vero non è. (*Rumori*).

AGNELLI, *relatore*. Chiedo di parlare per fatto personale.

MODIGLIANI. L'addebito mosso al collega De Giovanni dal teste più attendibile di tutti, perchè è quello che ha mosso la denuncia, che ha scritto una lettera ai giornali, che ha sollevato tutta la polemica, è precisamente nella frase che avete udita ripetere testè dal collega Basaglia: «Se tutti si facesse come in Russia, la guerra sarebbe finita da un pezzo». (*Rumori a destra*).

Questa è la frase che il signor tenente Silvio Pellas ha denunciato alla giustizia e comunicata ai giornali.

La frase è così difficilmente perseguibile che tutta l'istruttoria (collega Agnelli, questo vi è sfuggito) tende a completare la frase aggiungendovi altre espressioni che il signor Silvio Pellas, accusatore del De Giovanni, non aveva denunciato.

La frase del De Giovanni era quella che era, procedibile, non procedibile, condannabile, non condannabile. Ma, onestamente, il signor Pellas che era stato richiamato, badate, a dire se poteva completarla, non l'ha voluta completare. Ma le aggiunte erano indispensabili ed una prima aggiunta fu pra-

ticata. Alle parole «se si facesse come in Russia» (generica indicazione politica, tipo Orlando) se ne aggiungono altre. E si costruisce la nuova frase: «se si facesse a fucilate come in Russia». Inciso che nella denuncia Pellas non c'è; ma appare tal quale nel contesto della denuncia dei carabinieri.

Se non che qualcheduno deve aver spiegato ai carabinieri che non bastava nemmeno questo, e che, siccome bisogna procedere in Italia, bisogna che l'istigazione sia precisamente riferita all'Italia, e allora si fa una seconda aggiunta alla frase, che diventa la seguente: «se si facesse in Italia alle fucilate, come in Russia!»

Onorevole Agnelli, ella è professionista che sa fare il suo dovere. Io la rimando perciò al verbale dei carabinieri. Ella vi troverà una di quelle mostruosità che se capitassero a lei, difendendo, non dico De Giovanni, ma il più ravacholista degli anarchici di tutto il mondo, lo farebbero insorgere di fronte al magistrato e in Parlamento con tutta la energia che ha dimenticato nella sua relazione. (*Rumori a destra*).

L'aggiunta «in Italia» sapete come è fatta nel verbale dei carabinieri? Fra riga e riga, con una chiamata, come cosa dimenticata. (*Vivi commenti all'estrema sinistra*).

Che la passione di parte arrivi a fare promulgare l'iniquo decreto Sacchi, si arriva a comprendere e che sulla base dell'iniquo decreto Sacchi... (*Rumori*).

Voci a destra. Ma che iniquo! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. ...e che sulla base dell'iniquo decreto Sacchi... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, citi, senza giudizi, le leggi, come ora sono!...

MODIGLIANI. Mi meraviglio che un decreto, sul quale il Parlamento è chiamato a dire l'ultima parola, non possa esser qualificato da un deputato come meglio crede! Io rivendico intero questo diritto, e me ne appello non solo all'onorevole Rava che ora ci presiede, ma al professore Rava che insegna diritto costituzionale.

PRESIDENTE. Lo criticherà quando il decreto sarà presentato per la conversione in legge.

MODIGLIANI. La magistratura è obbligata — forse! — a rispettare i decreti-legge, non noi che abbiamo il diritto di censurarli. (*Interruzioni*).

LABRIOLA. Anche la magistratura può censurarli!

MODIGLIANI. Non io contraddirò il mio interruttore. Ma riprendo il filo del discorso.

Dicevo dunque che io comprendo che altri faccia anche la spia pur di ottenere l'applicazione del decreto Sacchi. E quindi non mi sorprende la denuncia di quanto sarebbe avvenuto all'Università popolare di Livorno, di cui parlava l'onorevole Pietravalle. Ma si dica la verità. E la verità, per esempio, a Livorno fu questa: gli agenti provocatori di un cosiddetto Comitato di resistenza (il centro locale dello spionaggio patriottico) furono clamorosamente sconfitti dagli operai e dai socialisti. Ma l'averli sconfitti non costituì certo un attentato meritevole di denuncia!

ORLANDO SALVATORE. Per questo ci siamo divisi.

MODIGLIANI. Non mi stupisce l'interruzione dell'onorevole Orlando, perchè egli è appunto uno degli sconfitti.

E quando agiscono con sincerità io capisco i denunziatori che superano la riluttanza morale dello spionaggio, e rinnegano tradizioni sacre per i partiti di avanguardia, come fu quello repubblicano.

MAZZOLANI. Abbiamo imparato dal vostro. Ma non a farlo a pagamento.

MODIGLIANI. Nessuna vostra tradizione, onorevole Mazzolani, autorizza il vostro contegno di tirapiedi del procuratore del Re.

MAZZOLANI. Tutto quello che occorre per battere i nemici della patria!

MODIGLIANI. Certo è dunque che questo compito di pubblici e privati denunziatori debba essere assolto con un tal scrupolo di rispetto, non solo della verità e delle forme, ma di tutti i dubbi possibili, che non appena a un pubblico denunziatore si possa contestare l'apparenza di men che assoluta fedeltà al vero, la denuncia deve essere respinta.

Orbene, onorevole Agnelli, quando la denuncia è del genere di quella di cui si discute in questo momento, con delle glosse che puzzano di guardina di questura e ripugnano ad ogni elementare senso di onestà, mi pare si abbia il diritto di pretendere che la commissione parlamentare faccia una cosa appena appena da suggerirsi, tanto è doverosa!

Invece di registrare in modo equivoco una pretesa confessione dell'onorevole De Giovanni, che è confessione delle parole veramente dette e non delle frasi artatamente attribuitegli, (distinzione che voi non avete fatta nella vostra relazione, onorevole Agnelli): invece di correre a precipizio e affermare raggiunta una prova che raggiunta non era, il meno che la Commissione avrebbe

dovuto fare era di chiamare il collega perchè desse spiegazioni sul fatto!

AGNELLI, *relatore*. Ma se mi ha detto lui che desiderava avere l'autorizzazione!... (*Commenti*).

MODIGLIANI. L'onorevole Agnelli è così turbato, e confonde a tal segno l'ufficio suo di relatore con l'ufficio di accusatore del suo collega, che non intende nemmeno che il desiderio personale dell'onorevole De Giovanni, è la conseguenza della sua ferezza di imputato! L'onorevole Agnelli, confonde una richiesta ispirata a un sentimento di dignità personale, con la confessione di un reato, e la sfrutta a sostegno della domanda di autorizzazione! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori prolungati*).

Comunque allo stato della procedura parlamentare l'autorizzazione non può essere concessa.

ABISSO. Per preparare un altro Caporetto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Se io fossi l'onorevole relatore, uditi questi rilievi alla mia relazione (se avessi avuta la disgrazia di farla io) mi leverei per domandare un rinvio di questa discussione, non foss'altro per correggere le affermazioni oggettivamente (lascio stare le intenzioni) non vere che nella relazione si contengono.

ABISSO. C'è il giudizio del tribunale.

MODIGLIANI. L'onorevole Abisso evidentemente ignora i primi principi di questa discussione... (*Rumori vivissimi a destra*) ...perchè la salvaguardia delle nostre prerogative è cosa che non può essere rimessa alla magistratura. (*Interruzione del deputato Ciriani — Rumori vivissimi alla estrema sinistra*).

Ripeto che allo stato della procedura parlamentare il meno che si possa esigere è che questa discussione sia sospesa agli effetti che ho indicato. Naturalmente non sta a noi proporre la sospensione; se questa proposta non verrà dai soli che hanno veste di presentarla, dalla Commissione, noi ci troveremo nella necessità, di fronte a una relazione di questo genere e a una discussione di questa gravità, di adottare senz'altro la sola soluzione capace di tutelare i diritti del deputato.

Non sono cinque o sei mesi che la Camera, in confronto di un altro dei deputati di questo settore, riconobbe che non si doveva concedere l'autorizzazione a procedere in un caso in cui le affermazioni erano più gravi e violavano leggi fondamentali dello Stato, e non quel decreto

Sacchi che ho sopra qualificato; e negaste l'autorizzazione a procedere stabilendo il precedente che il deputato ha speciali doveri e quindi speciali diritti. (*Interruzioni — Commenti*).

SARROCCHI. Tutto al rovescio.

MODIGLIANI. Conosco la teoria. È quella dei partiti conservatori, nemici delle istituzioni parlamentari. (*Rumori*). E non mi stupisce certo di vederla rievocata da uno dei deputati della consorteria toscana. (*Interruzioni*).

E sperando che gli interruttori finalmente si rassegnino a non interrompermi, riprendo la mia argomentazione.

La Commissione non doveva trascurare la speciale posizione politica e giuridica di ogni deputato; e doveva quindi almeno prendere in esame la versione data pubblicamente dall'onorevole De Giovanni, il quale, senza impugnare ciò che veramente ha detto (non ciò che gli si attribuisce) dà la spiegazione del suo intervento in quel frangente: spiegazione di difesa del proprio partito contro le accuse che ci lanciate, e che non specifico ora per risparmiare alla Camera altre scenate.

Se ciò la Commissione avesse fatto, se avesse sentito che questo socialista ha parlato per allontanare da sé e dal suo partito una accusa che anche secondo voi è infamante, io vi domando come avrebbe potuto la Commissione a cuor leggero venire qui a consigliare l'autorizzazione. Doveva forse essere vile e tacere il nostro collega?

La verità è che c'è un desiderio pazzo di inquisire a qualunque costo contro qualunque socialista si possa afferrare. Ieri era Costantino Lazzari, contro il quale si erano perfino fucinati circolari false: così stupidamente false che hanno dovuto essere scartate anche prima che per false egli le dichiarasse. Domani sarà qualcuno di noi a cui una cartolina addomesticata, lasciata passare dalla censura militare, porterà una richiesta di stampati sediziosi!

TURATI. Miserabili provocatori! (*Commenti — Rumori*).

MODIGLIANI. Domani l'altro sarà un altro di noi cui una finta cartolina di prigioniero, ma anonima, e quindi intuitivamente falsa, chiederà notizie della causa vera del disastro di Caporetto, nella speranza che la risposta invece di farla noi, la faccia l'onorevole Abisso in nome nostro. (*Commenti — Rumori*).

Orbene, se tutto questo è nell'aria, se tutto questo è nella evidente intenzione

dei più autentici disfattisti del paese nostro, dei fabbricatori dei comunicati falsi tipo Cadorna, denunzianti all'estero le brigate che meglio si erano battute proprio come quelle che peggio si fossero comportate; se questo è vero, voi non potete non sentire che la nostra resistenza di fronte a questo caso individuale, assume un carattere che va oltre alle semplici intenzioni di protesta e mira ad ottenere che si possa compiere, fra un po' di serenità, il nostro dovere di leali combattenti politici e rappresentanti della nazione.

Badate che il sistema è di quelli che finiscono col colpire i suoi autori.

Dice la leggenda che il primo ad essere ghigliottinato fu Guillotin. E magari non sarà vero. (*Interruzioni*).

Ma badate, o signori, badate voi gente di parte democratica che oggi, in quest'ora avete una infatuazione pareasistica e state perdendo la sensazione di tutti i doveri di tutte le necessità... (*Rumori — Interruzione del deputato Federzoni*).

Onorevole Federzoni, quando ho parlato di democrazia non credevo di suscitare un fatto personale da parte sua. So benissimo che ella è un perfetto forcaiolo... (*Vivi rumori a destra*), con tendenza verso S. Madre Chiesa. (*Interruzioni — Rumori*).

Ella è perfettamente coerente ed è sempre dalla parte dell'autorità che opprime. Era con Giolitti quando Giolitti imperava... (*Vivi rumori a destra*) ed imperava con lui Costanzo Chauvet, il quale appunto sostenne la sua elezione.

FEDERZONI. Il mio giornale lo ha accusato d'intelligenza col nemico.

MODIGLIANI. Molto più tardi è venuta questa preoccupazione della difesa della patria — tante volte invocata a sproposito! (*Interruzioni del deputato Cameroni*).

PRESIDENTE. Ma non interrompano!... Facciano silenzio!...

MODIGLIANI. Onorevole Cameroni, voi clericali siete disfattisti in sacrestia e patriotti alla Camera. (*Proteste del deputato Cameroni*).

E non vi illudete di esser coperti dagli accordi (rivelati dal vostro Longinotti) mercè i quali, in cambio del voto favorevole, otteneste dal Governo, nel dicembre scorso, un certificato di buon patriottismo!

CAMERONI. Se ce l'hanno dato, è perchè lo meritavamo. A voi non c'è pericolo che ve lo diano!...

PRESIDENTE. Ma insomma la finiscano con queste interruzioni e con questi dialoghi!...

Onorevole Modigliani, veda di stare all'argomento.

MODIGLIANI. Vengo all'argomento e indirizzo le mie osservazioni a quella parte della Camera la quale dovrebbe essere disposta a sentire anche in questa questione, apparentemente modesta, apparentemente individuale, questa sacrosanta verità che, fin dove è possibile (badate: non pretendo di più), si deve difendere la libertà, insieme alla patria.

Quando sarà proprio vero che qualcuno si meriti la fucilazione nel petto o alle spalle, fucilatelo! Ma, fin dove possiate, consentite libera manifestazione di pensiero anche audace, anche sovversivo. E traete auspici ed esempi anche dalla vostra alleata, in questo veramente grande, dall'Inghilterra...

ABISSO. Non ci sono socialisti come voi, in Inghilterra. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. L'onorevole Abisso è un abisso di mancanza di cognizioni. Io lo prego di favorire da me e mi permetterò di fargli omaggio di una filza di giornali dove si apprende che in questo momento fra Henderson e i metallurgici inglesi si discute intorno ad una proposta di sciopero generale per forzare la mano al Governo per la trattativa di pace. Henderson combatte la proposta. I metallurgici l'hanno affacciata. In Italia alle prime parole di tal sorta si reclamerebbero fucilazioni in massa. In Inghilterra invece si discute di ciò sui giornali, così come sui giornali si sono pubblicati i trattati segreti, così come sui giornali si fa l'aperta critica degli atti del Governo, o la loro aperta difesa, accogliendo tutte le opinioni, i suggerimenti e gli inviti, anche i più sovversivi. (*Interruzioni*).

Io, signori, so la risposta: l'Italia è minore, si dice. (*Interruzioni*). Ma io non sono disposto a firmare questo attestato di minore età del mio Paese. Esso ha diritto che la libertà sia uguale qui, a quella di qualunque più libero Paese. Esso ha diritto che gli si risparmino discussioni come questa che altrove nemmeno si concepirebbero.

Signori, io vi domando che davvero adottiate il fronte unico anche in tema di libertà e di democrazia. Troppo atroce, o signori, sarebbe la sorte di noi italiani; se, oltre essere, nell'attuale tragedia, quelli che soffrono di più per ottenere meno degli altri,

dovessimo essere condannati anche alle maggiori falcidie delle libertà elementari.

Dunque noi non vi diciamo, o signori, altro che questo (e ci rivolgiamo a tutti quelli i quali sanno che cosa siano veramente libertà e democrazia, e che non vogliono dimenticarlo, in questo momento): date il vostro voto per negare l'autorizzazione a procedere contro il deputato De Giovanni. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti ed interruzioni a destra*).

(*Scambio di apostrofi fra il deputato Mazzolani e alcuni deputati di estrema sinistra*).

AGNELLI, relatore. Debbo dare soltanto una brevissima risposta all'onorevole Modigliani, il quale converrà con me... (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma lascino parlare!...

AGNELLI, relatore. Debbo una risposta all'onorevole Modigliani dal quale sono stato così direttamente, e del resto cortesemente, apostrofato e chiamato in causa. Ma io intendo di non lasciarmi trascinare a disgresioni, di mantenere la questione nel campo strettamente giuridico, intendo di esaminare soltanto la funzione che la Commissione incaricata di esaminare questa domanda di autorizzazione a procedere ha adempiuto, e debbo dire coscienziosamente adempiuto.

La Camera ha inteso, ed anzi ha appreso dalle stesse obiezioni del collega Modigliani come stiano veramente i fatti in sede di istruttoria. Non credo che vi sia alcuno qui, anche fra coloro che non hanno pratica di cose legali, il quale ignori che altro è cercare di stabilire il fondamento di una imputazione per il rinvio al giudizio, ed altro è pronunziare una sentenza, o comunque pregiudicare il merito del giudizio. C'è una istruttoria, dalla quale...

MODIGLIANI. Lei ha pregiudicato l'esito del giudizio. (*Rumori*).

AGNELLI, relatore. Lei che ha dato così ampio svolgimento al suo pensiero, dovrebbe consentire a me di fare altrettanto, valendomi del mio diritto.

C'è una istruttoria dalla quale, come il mio contraddittore sa benissimo, risulterebbe che l'onorevole De Giovanni avrebbe confermato il fatto con queste dichiarazioni, deposizione del teste carabiniere Bezio Giuseppe:

« L'onorevole De Giovanni da me richiesto se sussisteva quanto gli si attribuiva, rispose: Sì, ho detto e ripeto che se in Italia si fosse fatto a fucilate come in Russia, la guerra a quest'ora sarebbe finita ». (*Rumori e proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

MAZZONI. È il carabiniere che lo dice !
(*Rumori a destra*).

AGNELLI, relatore. E che per questo? Non è forse un testimonio? Dunque l'istruttoria porta la testimonianza di un carabiniere il quale riferisce le testuali parole confermate dall'onorevole De Giovanni, la sua versione autentica; e tuttavia la relazione, con uno scrupolo doveroso dal quale non mi sono mai dipartito (e protesto per le intenzioni diverse che mi si vogliono attribuire), si limita a dire che dal punto di vista della prova il fatto appare suffragato da varie testimonianze, alcuna delle quali avrebbe riportato la precisa ed esplicita conferma da parte dell'onorevole De Giovanni di aver pronunciata la frase incriminata.

E ripeto che dicendo il fatto non ammetto con ciò, e non escludo, l'esistenza di un reato, ma solo affermo che verosimilmente il fatto deve essere accaduto perchè c'è un teste che riferisce le stesse parole dette dall'onorevole De Giovanni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci a destra. Noi qui non facciamo la sentenza!

AGNELLI, relatore. E quindi concludo, anche perchè non posso parlare fra questi clamori e fra queste interruzioni che tendono soltanto a farmi perdere la calma, concludo che non ho avuto alcuna intenzione di pregiudicare il merito della causa, che ciò non risulta affatto dalle parole da me usate e che, se mai risultasse, ho dichiarato e torno a dichiarare col più candido desiderio di sincerità e di obbiettività che questa intenzione non era in me nè nella Commissione, e che non avrò saputo esprimere chiaramente il mio pensiero.

Tuttavia non mi pare di essermi espresso male, perchè, quando constato, delibando, che un principio di prova scaturirebbe dalla stessa confessione dell'onorevole De Giovanni, dico quanto di più prudente e di più riservato si possa dire.

E mi si lasci concludere con questa molto semplice osservazione. Ho voluto rileggere in questo momento le relazioni sulle altre richieste di autorizzazione a procedere venute in discussione nella presente seduta; or bene, quelle che concludono per la concessione dell'autorizzazione a procedere, come la relazione riguardante l'onorevole Barbera e la relazione riguardante l'onorevole Corsi, tengono l'identico linguaggio, stabiliscono cioè che il fatto risulterebbe da questi o questi altri elementi; e che perciò l'autorizzazione si deve concedere: il

magistrato giudicherà poi sovraneamente e liberamente.

Nell'esame della domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole De Giovanni non si è fatto nulla di diverso, non si è tenuto altro metodo; il discutere del merito in qualunque senso sarebbe stata la maggiore delle assurdità da parte della Commissione; l'attribuirmela, è andare al di là delle parole e delle più manifeste mie intenzioni, e anche accusarmi di aver mancato di rispetto al mio dovere, al diritto e alla legge, rispetto che ho sempre professato e al quale non intendo di venir meno nè in questa nè in altre occasioni. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni al fatto personale.

MODIGLIANI. Il mio fatto personale viene dal desiderio di purgarmi dall'accusa fattami dall'onorevole Agnelli di averlo ingiustamente accusato. Ma per dimostrare che ho detto il vero e che, con tutte le sue buone intenzioni, l'onorevole Agnelli ha detto il rovescio, io mi limiterò a leggervi due brani di testimonianze raccolte nell'istruttoria contro l'onorevole De Giovanni. Una è del signor... (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Si limiti al fatto personale, onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. So benissimo che devo stare nei limiti, ma devo pur stabilire un dato di fatto fondamentale... (*Vivi rumori*).

Il signor tenente D'Ayala Valva, che, se non erro, è uno di quelli che ha fatto il proprio dovere sul serio, a domanda risponde: « l'onorevole De Giovanni (quando era davanti a quel tale carabiniere) non ha ripetuto materialmente le parole, a me riferite » (non le aveva sentite nemmeno lui)... « ma avendo detto che ammetteva di averle pronunziate, non vi è dubbio che sa di averle dette ». (*Rumori*).

Sentiamo il tenente Pellas. (*Rumori — Commenti*).

Il tenente Pellas riconosce di non aver indicato nella denuncia-rapporto le due parole « in Italia » ed aggiunge « la mia convinzione era che il De Giovanni alludesse all'Italia ». Si tratta dunque di convinzione non di riferimento... (*Rumori vivissimi*).

COLONNA DI CESARÒ. Questo non è fatto personale. Lei parla due volte. (*Rumori all'estrema sinistra*). Voi, che siete i tutori di tutte le libertà, riconoscete almeno che c'è un regolamento!...

MODIGLIANI. Ho finito.

COLONNA DI CESARÒ. Non è questione di finire, o di cominciare; lei non ha diritto di parlare due volte.

(Scambio di invettive fra i deputati Mazzoni e Colonna di Cesarò).

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni e onorevole Colonna di Cesarò!... Facciano silenzio e lascino che l'onorevole Modigliani esaurisca il suo fatto personale.

MODIGLIANI. E più oltre il signor tenente Pellas esclude assolutamente di avere udito l'inciso delle « fucilate ». Dal che risulta dimostrato che le due glosse, le quali tendono a precisare il reato, sono due falsità.

Voci all'estrema destra. Lo vedrà il giudice. Noi non siamo giudici.

MODIGLIANI. Dal che risulta che la confessione, attribuita al De Giovanni, è una non verità. Dal che risulta che il procedimento è tipicamente persecutorio. (Rumori vivissimi a destra — Approvazioni all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti sulle conclusioni della Commissione, che sono, ripeto, per concedere la chiesta autorizzazione a procedere contro il deputato De Giovanni.

Avverto la Camera che sono state presentate due domande di votazione nominale, una firmata dai deputati Pietravalle, Celesia, Colonna di Cesarò, Sarrocchi, Rota, Pirolini, Ruspoli, De Capitani, Belotti, Borromeo, Larussa, Salterio, Lombardi, Monti-Guarnieri, Valignani e Abisso; l'altra dai deputati Beltrami, Bocconi, Albertelli, Beghi, Basaglia, Bonardi, Casalini, Bussi, Caroti, Morgari, Sciorati, Zibordi, Montemartini, Turati, Dugoni, Treves, Musatti, Prampolini e Bernardini.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Giusta la consuetudine in così fatta materia, il Governo dichiara di astenersi dalla votazione.

PRESIDENTE. Si estragga a sorte il nome dal quale dovrà cominciare la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dal nome dell'onorevole De Nava.

Veniamo dunque ai voti.

Coloro i quali approvano le conclusioni della Commissione risponderanno Sì; coloro che non le approvano risponderanno No.

Si faccia la chiama.

Voci a destra. Dove è andata l'Unione? (Rumori all'estrema sinistra — Commenti).

AMICI GIOVANNI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Agnelli — Agnesi — Alessio — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Appiani — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Auteri-Berretta.

Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Benaglio — Berlingieri — Bertarelli — Bertesi — Bettoni — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Boselli.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camerini — Camerini — Cannavina — Capinna — Capaldo — Capitano — Caputi — Carboni — Cassin — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Celli — Chiaradia — Chimenti — Ciacci Gaspero — Ciancio — Ciappi Anselmo — Ciccotti — Cioffrese — Ciriani — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna Di Cesarò — Corniani — Cottafavi — Cotugno.

Da Como — Daneo — De Amicis — De Capitani — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — Di Caporiacco — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Saluzzo — Di Scalea — Drago.

Facchinetti — Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Federzoni — Fradeletto. Gasparotto — Giampietro — Girardini — Giretti — Giuliani — Gortani — Grabau — Grassi.

Hierschel.

Joele.

Landucci — La Pegna — Larussa — La Via — Lembo — Lombardi — Longinotti — Luciani.

Macchi — Malcangi — Malliani Giuseppe — Mancini — Mango — Manna — Manzoni — Marcello — Marchesano — Martini — Marzotto — Materi — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Medici Del Vascello — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Monti Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli-Guattierotti — Morisani — Mosca Gaetano.

Nava Ottorino — Negrotto — Nofri.

Orlando Salvatore.

Pacetti — Pala — Pansini — Paparo — Parodi — Pavia — Perrone — Piccirilli — Pietravalle — Pirolini — Pistola.

Raineri — Rampoldi — Rellini — Renda — Riccio Vincenzo — Rissetti — Rizzone — Rodinò — Rol — Romanin-Jacur — Rosadi — Rota — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Salterio — Sanjust — Sarrocchi — Scalori — Scano — Scialoja — Serra — Sioli

Legnani — Sipari — Sitta — Somaini —
Stoppato — Storoni.

Talamo — Tasca — Teodori — Torlonia
— Tosti.

Valignani — Valvassori-Peroni — Ve-
nino.

Rispondono No :

Agnini — Albertelli.

Basaglia — Beghi — Beltrami — Ben-
tini — Bernardini — Bocconi — Bonardi
— Brunelli — Bussi.

Caroti — Casalini Giulio — Cavallera —
Chiaraviglio.

Dugoni.

Ferri Enrico.

Gerini — Graziadei.

Labriola — Leone — Lucci.

Maffi — Maffioli — Mazzoni — Merloni
— Miglioli — Modigliani — Montemartini

— Morgari — Musatti.

Prampolini.

Rossi Eugenio.

Sciorati.

Todeschini — Treves — Turati.

Vicini.

Zibordi.

Si astengono :

Berenini — Bignami — Borsarelli — Buc-
celli.

Chiesa — Ciuffelli — Colosimo.

Dari — De Giovanni — De Vito.

Fera — Foscari.

Gallenga — Gallini — Guglielmi.

Indri.

Libertini Gesualdo.

Meda — Miliani — Morpurgo.

Nitti — Orlando Vittorio Emanuele.

Pasqualino-Vassallo.

Reggio — Rossi Cesare — Roth.

Sacchi — Schiavon — Sonnino.

Teso.

Valenzani — Vinaj — Visocchi.

Sono in congedo :

Bertolini.

Fornari.

Libertini Pasquale — Loero.

Sono ammalati :

Astengo.

Bonicelli.

Carcano — Casolini — Cassuto — Cava-
gnari — Cermenati.

Giovanelli Edoardo.

Lucchini.

Pucci.

Ronchetti.

Santamaria.

Tamborino.

Assenti per ufficio pubblico :

Bertini.

Crespi.

Innamorati.

Santoliquido.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la vo-
tazione nominale e invito gli onorevoli se-
gretari a procedere alla numerazione dei
voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento
della votazione nominale sulle conclusioni
della Commissione:

| | |
|--------------------------------|-----|
| Presenti. | 250 |
| Astenuti. | 33 |
| Votanti. | 217 |
| Maggioranza | 109 |
| Hanno risposto <i>Sì</i> . . . | 178 |
| Hanno risposto <i>No</i> . . | 39 |

La Camera approva le conclusioni della
Commissione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno re-
cherebbe ancora parecchie domande di
autorizzazione a procedere; ma io proporrei
di rimetterne la discussione a domani, e
di passare invece alla discussione delle co-
municazioni del Governo.

Se non vi sono osservazioni in contrario,
rimarrà così stabilito.

(Così è stabilito).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro
delle finanze ha facoltà di parlare.

MEDA, *ministro delle finanze*. Mi onoro
di presentare alla Camera il disegno di
legge per la conversione in legge del de-
creto luogotenenziale 6 gennaio 1918 ri-
guardante l'approvazione dei testi unici di
legge portanti i titoli di: a) legge sulle tasse
di bollo; b) legge sulle tasse ipotecarie;
c) legge sulle tasse per le concessioni go-
vernative; d) legge sulle tasse sui veloci-
pedi e altri veicoli meccanici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole
ministro delle finanze della presentazione
di un disegno di legge per la conversione in

legge del decreto luogotenenziale 6 gennaio 1918 riguardante l'approvazione dei testi unici di legge portanti i titoli di: a) legge sulle tasse di bollo; b) legge sulle tasse ipotecarie; c) legge sulle tasse per le concessioni governative; d) legge sulle tasse sui velocipedi ed altri veicoli meccanici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

NITTI, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti provvedimenti di bilancio.

Convalidazione del decreto luogotenenziale emanato durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzante prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti provvedimenti di bilancio.

Convalidazione del decreto luogotenenziale, emanato durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzante prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno.

COTUGNO. I giornali ci hanno fatto sapere che resteremo qui in permanenza fino a tutto marzo per discutere i bilanci. Immaginate voi la discussione di bilanci già presso che interamente consunti? Restituire al Parlamento il controllo delle spese è altissimo programma. Oggi però il problema che a tutto sovrasta è quello della pace e della guerra.

Ancora (tanta è la forza immanente del diritto nelle società moderne) vi ha, chi ritardatario sperduto nella polvere delle battaglie, si domanda: a chi deve risalire la responsabilità del conflitto? La questione, decisa ormai contro la Germania, è stata superata. Siamo abbastanza lontani dalle origini per rifare una discussione che riempì

di volumi le biblioteche del mondo. D'altra parte è tempo di abbandonare i particolarismi e le dispute interessate e risalire ad una concezione più larga degli avvenimenti e della storia.

L'internazionalismo della coltura, dei commerci, del lavoro, la penetrazione della vita dei popoli tra loro ci porta a sentire ben diversamente da quando la chiusa cerchia del proprio paese non consentiva al cittadino di gittare l'occhio al di là del muro sulla casa del vicino.

All'individualismo è sottentrato nel terreno fecondo delle pratiche applicazioni, il senso dell'umanità che oggi si afferma più che mai vittorioso.

Il tentativo, quindi, dei socialisti, di monopolizzare, allo esplodere del conflitto, questa forza la più espressiva dello spirito è caduto miseramente, perchè ciascuno ne portava inavvertito dentro di sé la sua parte.

Onorevoli colleghi, è bene parlarci con franchezza. Qui non è il caso di addurre argomenti a favore o contro quello che il ministro abbia detto. I ministri sono anche essi fallibili. Qui invece trattasi di orientarsi, di non smarrire la via per la quale le cose procedono, di rivolgere a favore della democrazia (che noi riteniamo la più adatta ancora a risolvere il problema sociale) tutto il gigantesco movimento delle idee nuove che le cause mediate e immediate hanno, attraverso la guerra, suscitato. Ed è per ciò che mentre resto quale fui contro ogni forma di violenza, detti il mio consenso alla guerra giusta che ci metterà in condizioni se non di realizzare, di avvicinare l'umanità al suo ideale di pace e di progresso umano.

I refrattari a qualunque meditazione, coloro che si ritengono capaci di discutere, per quanto poca sia la loro preparazione, di ogni più difficile argomento, si domandano ogni tanto se per avventura non si sia mutato il programma. Essi sono in vedetta e balzano in piedi se qualche dubbio apparisca all'orizzonte sulla sicurezza e la estensione delle nostre rivendicazioni nazionali.

I meschinelli non si accorgono che le cose si sono prese l'incarico di modificare, fortunatamente per noi, quelle che furono le dibattute ragioni della nostra entrata nel conflitto e che in pratica, espressione di sottili accorgimenti, si tradussero nella mancata dichiarazione di guerra alla Germania.

Oggi, in cui la discussione di avvenimenti già superati non può danneggiare la somma degli sforzi rivolti ad abbattere il comune nemico, possiamo stabilire che l'intransigenza nella rigida esecuzione del programma nazionalista, di cui è parola nei documenti fatti ormai noti, ci alienò gli animi dei popoli balcanici e mise gli alleati in condizione di attesa, limitando la loro azione alla estensione e comunione soltanto di quella parte degli scopi per i quali da noi si combatteva. Tale condotta fu profondamente risentita anche all'interno dove si diffuse in molti la persuasione che con l'occupazione di Trento e Trieste la guerra sarebbe finita. Il che, tardando a verificarsi, contribuì non poco a seminare quella sfiducia che ebbe modo di manifestarsi così tragicamente a Caporetto.

In questo sentimento ed in questa persuasione trovò credito l'accusa contro l'Inghilterra che si disse averci, col patto di Londra, gittato un laccio al collo.

Questi acutissimi critici adunque avrebbero preteso che l'Italia fosse stata costituita nella felice condizione di potersi, appena conseguiti, col concorso degli alleati, i suoi scopi nazionalisti, ritirare gloriosa e trionfante a godersi il frutto della sua non invidiabile abilità.

Via! La concezione, diciamo pure, grossolana, non è degna di essere assunta in esame. Ma contro l'Inghilterra, dai disfattisti mascherati da patrioti, si formano accuse di volere essa la guerra per distruggere la Germania (la storia dimostra che è vero il contrario), e di averci legato al suo carro per scopi del tutto personali e interessati.

Se anche per i popoli il passato è garanzia della sincerità delle loro azioni, dobbiamo riconoscere che ciò è falso. L'Inghilterra fu nostra costante, fedele e disinteressata amica. Senza l'intervento dell'Inghilterra l'Italia non si sarebbe costituita ad unità di nazione. Dal 1848 ad oggi nessuno ci fu difensore ed alleato più sicuro e deciso dell'Inghilterra. Essa infatti con Palmerston fu l'anima delle riforme costituzionali in Europa, sollevò la bandiera delle nazionalità, e nel 1859, 1860 e 1861 rifiutò a Napoleone di appoggiare presso gli italiani la sua politica di Villafranca che intendeva costituire una confederazione col Papa alla testa e l'Austria nel corpo, e si fece campione del principio di non intervento che tanto giovò per compiere l'annessione dell'Italia centrale, della Sicilia e di Napoli.

Nel 1860, come ho dimostrato in recenti scritti, senza l'aiuto dell'Inghilterra Garibaldi non sarebbe sbarcato a Marsala e poscia sul Continente. Nè va dimenticato che il giorno in cui si temette d'una dichiarazione di guerra con la Francia, la flotta inglese apparve schierata in battaglia a difesa della nostra esistenza nazionale. Il ritornello della perfidia dell'Inghilterra è vecchio e sfatato. I Borboni che da essa riebbro nel 1815 il trono quando si videro chiamati da Gladstone innanzi al tribunale della pubblica opinione per dar conto delle loro scelleraggini diffusero che ciò toglieva ragione dal desiderio dell'Inghilterra di impossessarsi della Sicilia. Eppure i siciliani del '12 sarebbero stati lieti, per liberarsi da Napoli, d'invocare il protettorato di una nazione così illuminata e che tanto li aveva aiutati con lord Bentinck a darsi un libero reggimento.

La verità è questa che l'Inghilterra nell'Unione coi *dominions* ha già inaugurato quella società delle nazioni verso cui volenti o nolenti la storia ci conduce. Ma vi ha di più.

L'Italia si è sempre mossa liberamente nella sfera in cui si svolge tutta l'attività dell'Inghilterra la quale, governando su centinaia di milioni di uomini può anche trascurare il nostro mercato. Farebbe altrettanto la Germania? I fatti stanno contro di lei. Perché dunque l'Italia dovrebbe accentuare il suo malcontento verso una nazione che per la costante osservanza delle leggi e per la difesa delle pubbliche e private libertà deve rimanere con l'America fattore primo del rinnovamento delle nazioni? Io non porterò qui gli ormai usati ed abusati argomenti della impossibilità in cui, mantenendo la nostra neutralità, ci saremmo trovati di sostenerci con le nostre magre risorse durante il periodo di guerra, ma dirò ben forte che mettere l'opinione pubblica contro l'Inghilterra mentre il nemico si tien saldo sui territori conquistati e, dopo aver disfatto l'Impero russo, è sul punto di tentare le ultime offese contro le linee della nostra resistenza, è non solo ingratitudine ma delitto.

Da queste premesse scaturisce una sola conseguenza: dobbiamo resistere; e questo ammonimento ci viene tanto più spontaneo in quanto ce lo suggerisce il magnifico esempio dell'esercito e del Paese. Ma quali scopi da proseguire, i fini da raggiungere? Su questo non possiamo rimetterci all'arbitrato e al giudizio di chicchessia. Vi

sono in ciò responsabilità che ciascuno deve affrontare a viso aperto.

Io ritengo esiziale una pace dalla quale la Germania non uscisse definitivamente battuta. Sarà difficile in tal caso toglierle per l'avvenire la egemonia sulle popolazioni che essa ha sorretto e comandato nella guerra, e che spesso sono state salvate dall'intervento dei suoi soldati. Ciò costituirebbe per la Germania un tale successo da compensarla di molte perdite. Ma vi ha di più. La guerra deve essere condotta con sempre più rinnovato ardore, perchè la Russia non sia perduta per la causa della democrazia e per l'avvenire sociale che essa è chiamata con le altre nazioni a plasmare. Chi non è miope comprende come la pace oggi segnerebbe lo smembramento già avvenuto e l'asservimento della Russia alla Germania, che, aiutando la costituzione dell'Ucraina e della Finlandia, occupando le regioni Baltiche e fomentando all'interno la discordia, sarà sempre in condizione di fare di quella nazione ciò che meglio sarà conveniente ai suoi interessi. Ora, a parte, se trionferanno quelli del più (bolsee) o quelli del meno (mensee), l'Intesa dovrà costringere la Germania a lasciare il mal tolto, a non ostacolare la Russia, disarmata, nel suo lavoro di ricostituzione interna. Noi così operando non faremo che pagare un prezzo di assicurazione per il nostro avvenire aiutando l'Europa ad organizzare con la Polonia risorta alla sua storia ed ai suoi destini, una più salda barriera verso le porte per le quali rumoreggia e minaccia precipitarsi l'Oriente.

Già la Russia con la rinuncia a Costantinopoli ha sollevato l'Europa da un terribile incubo in guisa da dover concludere che i danni da essa arrecatici sul terreno della compagine militare sieno stati da ciò in parte compensati. A mio giudizio la Russia, quel che sia la frode dei suoi attuali uomini di governo (episodio del tutto trascurabile) dovrà essere sottratta al pericolo di non desiderati interventi (che si potrebbero determinare sotto il pretesto antico e specioso del ristabilimento dell'ordine); dovrà conseguire la pace democratica che il suo martirio e la sua storia le assegna e non quella che ha creduto imporle il Kaiser tracotante e corruttore. E poichè, parlando da questi banchi non ho creduto rinunciare a nessuna particella dei miei convincimenti scientifici, del mio patrimonio ideale, dirò che l'umanità dovrebbe essere assai lieta se nella santa Russia, dove nessuna forma

d'organizzazione, quella dello Stato meno che altre, ebbe il tempo di prosperare e saldamente affermarsi si da opporre un ostacolo apprezzabile allo stabilirsi delle nuove cose, sia fatto l'esperimento di quelle idee che se costituiscono il credo dei socialisti, formano il tormento di quanti pensano che l'umanità sia ancora in cammino verso sedi migliori.

È perciò che il problema non è solamente politico, ma essenzialmente economico, e di quelli che non si risolvono solamente con i vietati ritrovati delle tariffe doganali (dove l'agricoltura combatte da noi una lotta assai difficile contro l'industrialismo), ma con una visione larga e complessa dei problemi fondamentali della vita che reclama per tutti garanzie economiche più salde e sicure di quelle che l'hanno fin qui governate. E bisogna provvedere mentre si combatte e non rimandare ogni cosa a quel dopo guerra che per ora è una trappola, uno specchietto da uccellar merli.

Anche il problema dell'Austria deve essere considerato con animo scevro di passione, non essendo a mio giudizio del tutto cessata la ragione che fece dire: se l'Austria non vi fosse bisognerebbe inventarla. E poichè si è più volte ripetuto dall'Intesa che noi s'intende, sull'esempio Napoleonico e, peggio ancora, su quello del Congresso di Vienna spezzare i regni e dividere i popoli, dobbiamo lavorare (pur aiutando con ogni mezzo ad emanciparsi quei popoli che si sono mostrati capaci di realizzare le loro aspirazioni nazionali) a non gittare l'Austria, specie dopo il fallimento del trialismo, nelle braccia della Germania.

Questo spirito di equità e di temperanza, fiorito tra le devastazioni e le morti, questo riconoscimento dei propri e degli altrui diritti armonizzati nella visione di una umanità superiore alla quale dobbiamo tener fissi i nostri sguardi, deve convincere i più riottosi che non si è lottato e combattuto invano finora, e che non può dirsi inutile strage quella che affretta di secoli la evoluzione degli spiriti e gitta negli animi i semi e le propagini di sempre nuovi, più fecondi, più decisivi rivolgimenti.

Una parte del socialismo queste cose non ha comprese; queste cose non vuole intendere. E quelli della grande armata del proletariato che furono sempre contro gli intellettuali, che spesso costringono gli onorevoli Modigliani, Turati e Treves a mettere molta acqua nel vino di certe loro audaci affermazioni, ostinandosi in una avversione

alla guerra, corroborata di tutti gli elementi della propaganda miope e interessata, di motivi sentimentali e programmatici, son costretti a veder trionfare contro ed a dispetto del loro neutralismo, gran parte di quelle idee delle quali essi si proclamavano i soli assertori.

Perchè la guerra, onorevoli colleghi, per il fatto della sua durata e dei sacrifici che essa domanda, si è trasformata in un immenso cratere in cui tutte le classi, costrette ormai a passarvi per maggior o minor tempo, gittano quello che di loro è vile per tornare, purificate, a combattere nel mondo per le ragioni più alte e più profonde della storia e dell'umanità.

Kiental, Zimmerwald, Stockolma, quando non suonino opera infernale d'accorgimento tedesco (oggi mascherato e colpito a morte nel Bolo e compagni) con l'imposizione della pace, in un momento in cui il militarismo è all'apogeo della sua forza, si mettono contro le ragioni del proletariato che salverebbe la sua esistenza fisica, ma comprometterebbe per sempre il suo avvenire nel mondo.

L'onorevole Beviere tenga conto di queste rettifiche.

A rendere vana la minaccia è giunta in buon tempo l'America che un sapiente guida per una grande via luminosa verso la realizzazione dei comuni destini. Nessuna nazione più dell'America, dove i popoli della terra si sono nel tormento del lavoro, per la prima volta, riconosciuti fratelli; nessun uomo più di Wilson studioso dei problemi che affaticano la coscienza moderna, poteva essere assunto a dirigere questo sforzo gigantesco contro le resistenze del passato, le forze coalizzate del male. La sua voce esce dai congressi dell'Intesa, trasformati in cattedra di giustizia, sempre più poderosa e temuta. I nemici, se terremo fermo, finiranno per ascoltarla.

L'Italia, che combatte per gli stessi fini ideali che sono stati sempre la forza determinata del suo nazionale risorgimento, non può non volere per gli altri popoli soggetti quello che essa volle ed oggi vuole con tanta perseveranza di sacrifici e di scopi. Onde è ragione di conforto udire, per la parola degli stessi governanti, distrutta la leggenda d'un imperialismo italiano, e proclamato come condizione assoluta per lo stabilimento della pace: *il compimento della unità nazionale e la sicurezza dei confini verso terra e verso mare.*

A questo programma tutta l'Intesa ha già sottoscritto. Ma bisogna tenersi ben

guardinghi dalla formula insidiosa dell'auto-decisione dei popoli che la Germania ha escogitato per imporla ai vinti, dai quali è riuscita, creando rappresentanze addomesticate a far mettere il problema. Il metodo mi ricorda un po' le petizioni che il Borbone strappava ai cittadini, perchè fosse abolita la costituzione da lui, al dire dei panegiristi, spontaneamente concessa. L'italianità minacciata prima dello slavismo, perseguitata ed oggi dispersa nei campi di concentrazione o caduta sui campi di battaglia, difficilmente risponderbbe all'appello. Per gli uomini dovrebbe stare il simbolo: la forza che i nostri martiri hanno sollevato all'istessa dignità della croce.

Convengo essere poco commendevole parlare, mentre si combatte, di cose che ci possono dividere, ma non sarà inopportuno affermare che del patto di Londra, le aspirazioni dell'Italia ad avere una influenza coloniale in cui, meglio che nell'arida e forse indomabile Libia, si versi il più della popolazione e l'esuberante attività nostra, non sono abbastanza riconosciute e tutelate. In uno sforzo che miri alla sistemazione il più che possibile completa delle società e delle nazioni, il problema demografico, quello della vita e della morte, non ultima causa degli avvenimenti più decisivi della storia, deve essere tenuto nella debita considerazione da uomini che abbiano la visione precisa del nostro posto nel prossimo avvenire nel mondo.

Con ciò non sarà detta l'ultima parola. In una lotta gigantesca, in cui le situazioni mutano di ora in ora e dove l'impreveduto è all'ordine del giorno, una politica accorta non può nè deve che seguire passo passo gli avvenimenti e lavorare a che essi non divergano di molto dalla meta da conseguire.

A questa visione realistica occorre che gli ipercritici tengano ben rivolta la mente perchè non si perdano nel facile giuoco di attribuire ad errori di uomini quelli che sono effetti necessari e conseguenze fatali delle cose.

Dopo tutto chi s'impanca a dottore dovrebbe ricordarsi quanto sia poco adatto a dare sentenze chi nella causa sia giudice e parte e come il processo storico si svolga spesso contro i nostri più meditati calcoli, le nostre più legittime aspirazioni. Con ciò non dico che noi siamo estranei agli avvenimenti che determiniamo, ma invece che non ci è dato regolarli assolutamente in un senso o nell'altro. Ed è questo il meccani-

mo, la legge per cui è possibile l'attuarsi del progresso.

Vi è però una cosa che è tutta nelle vostre mani; che voi potete e dovete fare: quella di rinsaldare sempre più e difendere la volontà di vincere. Per giungere a questo bisogna che, non solo ogni viltà sia morta, ma che gli uomini affrancati dalla vecchia mentalità si applichino a guidare la macchina dello Stato con mano ferma e sicura verso la meta. La resistenza al fronte deve essere sostenuta da quella all'interno.

Io misurerò la vostra capacità e la convenienza di continuarvi la mia fiducia dal modo come avrete saputo assicurare le armi e gli approvvigionamenti, dalla energia con cui condurrete, di concerto con gli alleati, la guerra e tutto che alla guerra si riferisce.

Meno viaggi e meno discorsi. Nell'ora che si avvicina terribile e solenne dell'ultima prova, non vi è posto per un'altra Caporetto. Questo vi grida il Paese. Ubbidite! (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corniani.

Pregherei però gli onorevoli deputati di ricordarsi dell'articolo 83 del regolamento, il quale stabilisce che i deputati potranno bensì leggere il loro discorso, ma la lettura non potrà eccedere la durata di un quarto d'ora. (*Benissimo!*)

Parli, onorevole Corniani.

CORNIANI. Una prima impressione di soddisfazione provammo leggendo il comunicato ufficiale sulla chiusura della recentissima Conferenza di Versailles cui prese parte anche il delegato Nord-americano, annunziante che le decisioni prese durante le sedute tenute dalla Conferenza, consacrarono la completa uniformità delle vedute delle Potenze alleate e sono di natura tale da esercitare una grande influenza sulla condotta ulteriore della guerra. Secondo i giornali, poi, Clemenceau volgendosi ai delegati diceva: sono contento, contentissimo ed ho ragione di esserlo; abbiamo veramente ben lavorato, potete anzi dire che Lloyd George, Orlando e gli altri delegati sono come me contentissimi. Abbiamo molto lavorato durante questi ultimi giorni e molto discusso. L'ultima giornata è stata decisiva. Sono felice del risultato che ha sorpassato le mie speranze. L'accordo è assoluto sui punti più delicati.

E l'onorevole Orlando nel suo discorso austero e sincero quale si conveniva al mo-

mento attuale, confermava tale felice risultato; ed io faccio voti che le trattative per i rifornimenti, fra i quali quelli principalissimi del grano e del carbone, possano avere a Londra il desiderato esito e non ci lascino delusioni come il convegno di Pallanza. Confidiamo nell'attività ed ingegno dell'onorevole Crespi.

Io penso che gli accordi di Versailles faciliteranno i mezzi per raggiungere il comune programma fondamentale, cioè: liberazione del Belgio e della Serbia, Alsazia e Lorena restituita alla Francia, le terre irredenti all'Italia, ricostituzione delle nazionalità oppresse come la Polonia, la Rumenia, ecc.; che se qualche differenza nel manifestare tale programma può aver destato qualche inquietudine in noi, oggi ogni dubbio ci è stato dissipato dalle parole del presidente del Consiglio.

L'onorevole Orlando si è dimostrato favorevole ad accordi e concessioni con gli jugo-slavi sulle nostre coste adriatiche, concetto questo propugnato anche dall'onorevole Bissolati e dal *Corriere della Sera* che vuole la *delenda* Austria; ma questo se può essere nei nostri desideri dipende dall'esito della guerra e dagli accordi con le nazioni alleate, nelle quali l'avversione è più forte per la Germania che per l'Austria.

E l'onorevole Sonnino nel suo discorso del 20 giugno, la cui intonazione era piuttosto temperata, pure inneggiando alla redenzione della patria di Sauro e di Battisti, aggiungeva essere lontana da noi l'idea ed ogni pensiero di oppressione o di asservimento, ma nemmeno di smembramento di nessuno Stato vicino o lontano, grande o piccolo.

Sotto la denominazione di jugo-slavi o slavi del Mezzogiorno si comprendono le popolazioni della Bosnia, Erzegovina, Bulgaria, Serbia, Slavonia, Croazia di cui queste ultime due provincie soggette all'Austria non furono fra le più ribelli al dominio imperiale mentre lo furono maggiormente gli czechi della Boemia e della Moravia, di cui ricordiamo l'episodio di interi reggimenti passati nel campo russo, le condanne dei loro deputati e le dimostrazioni di Praga.

Oggi la Russia ha cessato di essere la protettrice degli slavi e l'Austria può forse tentare il trialismo vagheggiato dal defunto arciduca Ferdinando dando maggiore importanza all'elemento slavo mentre ha sempre favorito i polacchi della Galizia per farne un nucleo del futuro regno di Polonia.

Ma se è forse buona politica favorire gli jugo-slavi e gli altri popoli oppressi, dobbiamo tenere presente che siamo entrati in guerra per uno scopo essenzialmente nazionale, per assicurare i nostri confini naturali e per liberare la provincie irredente.

Quando alla fine di novembre il Governo leninista russo pubblicò i documenti segreti e i trattati, vennero in dominio del pubblico le condizioni dell'intervento italiano.

La pace conclusa dagli Imperi centrali con l'Ucrania e la smobilitazione russa rendono più ardua la situazione dell'Intesa e deve far perdere l'illusione che la Germania e l'Austria possano essere affamate; dobbiamo poi accettare con riserva le notizie che di quando in quando vengono di una scoperta nord-americana per rendere insommergibili le navi e rendere vana la guerra dei sommergibili; questa che ebbe il periodo più critico per l'Intesa nell'aprile del 1917, è ora in decrescenza e l'ammiraglio inglese Jellicoe prevede che per l'agosto potrà essere domata.

L'intervento americano è stato prezioso dopo la defezione della Russia, ma è strano che gli Stati Uniti abbiano tanto tardato a dichiarare la guerra all'Austria e non l'abbiano ancora dichiarata alla Turchia e Bulgaria.

Se per noi italiani l'avversione per l'Austria è più forte che per la Germania, succede l'inverso nei nostri alleati pei quali la Germania rappresenta la prepotenza militare.

Mentre sulla fronte francese contro l'esercito tedesco stanno francesi, inglesi, belgi ed ora americani, sul nostro fronte abbiamo da contrastare alle truppe austriache, turche, bulgare. È vero che abbiamo al nostro fianco reparti inglesi e francesi, ma non sono considerevoli; essi compensano le nostre perdite dopo il rovescio di Caporetto e d'altra parte abbiamo inviato i nostri reparti in Albania, in Palestina, in Macedonia e recentemente anche in Francia.

Io penso che la situazione militare sarà stata oggetto di considerazione da parte del Comitato alleato, in cui oggi l'Italia è rappresentata dal generale Giardino.

Secondo il trattato concluso dall'Inghilterra, Francia e Russia con l'Italia, a questa, pel suo intervento, era assicurato il Trentino ed il Tirolo meridionale fino al Brennero, Gradisca, Gorizia, Trieste con l'Istria fino al Quarnero, gran parte delle isole e costè della Dalmazia, Vallona e le isole di Sasseno, ed il Dodecanneso.

Si stabiliva pure il minimo di forze che la Russia doveva portare contro l'Austria, nel caso che questa portasse tutte le sue forze contro l'Italia, e questa si obbligava a condurre la guerra contro tutte le Potenze in guerra con le alleate.

Altri articoli del trattato riserbavano all'Italia un'estensione dei suoi possessi africani nel caso che le colonie tedesche passassero alla Francia ed all'Inghilterra.

Il patto di Londra lega poi l'Italia al programma delle comuni rivendicazioni.

Gli accordi di Versailles devono assicurare una più efficace azione di guerra ed unità di direttive. Certo è che la guerra avrebbe potuto essere condotta più efficacemente contro il nemico più debole; l'avanzata inglese in Mesopotamia ed in Palestina contro la Turchia, sebbene vittoriosa, è lenta. Non si è potuto comprendere le ragioni dell'inazione dell'esercito alleato a Salonico e l'opera del generale Sarrail, più politica che militare, il quale oggi fu richiamato in Francia dal Governo di Clemenceau.

Il primo ministro inglese, dopo la defezione della Russia che, rinunciando alla guerra, rinunciava alla sua parte di annessione, disse che si poteva studiare una revisione degli scopi della guerra; se questa si facesse, dovrebbe applicarsi a tutti gli alleati.

Ad uno stato di guerra deve corrispondere una politica interna di guerra. L'onorevole Orlando disse un giorno che sacrificherebbe la libertà per salvare lo Stato, ma successivamente trasportato da un sentimento di ottimismo ebbe a rettificare tale giudizio. Purtroppo i dolorosi avvenimenti succedutisi al fronte ed a Torino dimostrarono che il primo giudizio era il migliore e l'onorevole Orlando nei suoi patriottici discorsi, fra cui rimarchevole è quello dello scorso dicembre, e l'ultimo mostrò di comprendere tutta la gravità della situazione e riconoscere la responsabilità ed i doveri del Governo. L'amico Toscanelli propugnando poi la libertà illimitata, citava come esempio l'Inghilterra; ma io ricordo che anche nella classica terra della libertà, fu più volte sospeso l'*habeas-corpus*.

Io penso che periodi e circostanze eccezionali nel campo economico e politico esigano provvedimenti eccezionali. Giuseppe Zanardelli che fu considerato come campione di liberalismo, quale ministro guardasigilli non esitò a firmare il decreto di stato d'assedio in occasione dei moti rivoluzionari del 1898 in Milano.

Tutti gli uomini di buona volontà devono rispondere all'appello che il Re rivolse al Paese nel suo ultimo proclama, tutti devono dar prova di quella resistenza che fu invocata dal presidente del Consiglio. Ed io non nascondo che mi sorprende di vedere deputati costituzionali congratularsi spesso cogli oratori socialisti ufficiali. Le alleanze coi partiti sovversivi sono pericolose e ne sanno qualche cosa i cadetti russi perseguitati, imprigionati ed assassinati dalla Guardia Rossa. Teniamo alto lo spirito del Paese, imitiamo quei bravi giovani mutilati nella loro patriottica propaganda nelle classi popolari; essi se hanno perduto parte del loro corpo in questa guerra non hanno perduto la fede nell'avvenire della patria e nella causa per la quale hanno gloriosamente combattuto. (*Approvazioni - congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

MARAZZI. L'opera del Governo in questo tempo, nel tempo passato durante la Camera chiusa, si è specialmente individuata nei rapporti verso gli alleati e nei provvedimenti interni di carattere di guerra.

È necessario un esame patriottico e sereno di queste questioni ai fini della resistenza civica nell'interno del Paese, dell'opera militare vigorosa sulla fronte, e, per quanto si riferisce alle aspirazioni di una pace che tutti ci auguriamo gloriosa per il nostro Paese e benefica per tutta l'umanità.

L'Unione Parlamentare, alla quale mi onoro di appartenere, intende di esaminare quest'opera del Governo, intende di affermare il suo patriottismo, e respinge da sé le insinuazioni di una stampa che vorrebbe appendere all'Unione Parlamentare la lue, la lebbra, che sdegnosamente respingiamo, quella del disfattismo. Non è ad un partito che racchiude gente che ha dato alla Patria il sangue del suo sangue, gente che ha saputo dimostrare che sa non soltanto parlare ma anche vincere, che si possono fare simili rimproveri. (*Approvazioni*).

Io però restringo il mio dire a due soli punti: il lato militare della guerra e le relazioni tra Governo e Comando.

Non intendo di fare opera critica, nè di dare suggerimenti circa quanto è opportuno fare per la nostra guerra contro l'Austria. Già di questo parlai altrove in segreto, e non è il caso di ritornare su quell'argomento.

In guerra le cose meno prevedute, quelle che sembrano impossibili, il più delle volte accadono.

Quindi in tutto il mio dire, in tutte le mie affermazioni, io vi prego di considerare il lato relativo. Così in oggi si parla, anzi alcuni lo direbbero già iniziato, di un attacco che non credo possa avvenire unicamente in Francia. Io opino che questa sarebbe illusione, opino che l'attacco avverrà allo sgombero delle nevi alpine anche in Italia.

Esso avverrà prima che gli sforzi americani siano tali da far propendere la bilancia in favore dell'Intesa; e le ragioni per le quali si manifesterà in Italia si possono classificare come di ordine militare, di ordine morale, e di ordine politico.

Le ragioni strategiche sono queste: le forze dell'Intesa si distendono sopra una fronte che va dal Mare del Nord all'Adriatico. Queste forze sono divise in due masse: la maggiore è sul territorio francese, la minore sul territorio italiano. Tra la minore e la maggiore di queste due masse vi è uno scoglio formidabile rappresentato dalla Svizzera, di modo che le relazioni fra una parte e l'altra sono molto difficili e tortuose.

Che faranno gli Imperi centrali di fronte a questa condizione? Seguiranno la politica militare che hanno sempre fatto in tutta questa guerra, cioè si getteranno verso la massa minore. Questo è avvenuto nel Belgio, questo è avvenuto in Serbia, nella Romania, nella Russia, e anche da noi nell'ultimo periodo.

Sino a che l'esercito italiano era padrone di tutto quel territorio che è stato invaso dal nemico, le minacce di un aggiramento erano sempre possibili, ma certo non tanto indicate come oggidi.

Ecco quindi due ragioni strategiche per le quali si deve credere assai probabile che l'avversario rovesci contro di noi la sua furia. Tanto più che di tutto il fronte la parte che più si presta a un concentramento austriaco da una parte, e tedesco dall'altra, è precisamente la zona italiana.

Ci sono altre ragioni tattiche delle quali bisogna tener conto. Il territorio francese tra la Marna e il Reno, dopo tanti anni di guerra, è pressochè desolato. Lo steccato che divide i due eserciti avversari corre attraverso il deserto. Le campagne sono distrutte; i fabbricati, le città, altro non hanno che rovine, e per conseguenza la linea che divide i lottatori, lo steccato, il re-

tiolato, può subire delle inflessioni, anche di qualche cinquantina di chilometri da una parte e dall'altra, senza che le ripercussioni di questi fatti militari abbiano sui paesi in guerra importanza assoluta.

Bisognerebbe che gli Imperi centrali potessero giungere sino a Parigi od a Calais per avere un risultato morale effettivo, ma questi due obbiettivi sono ancora molto lontani, per fortuna nostra, dallo steccato e dalla trincea, e tra la trincea e questi obbiettivi, dopo quattro anni di guerra, si è tutto militarizzato il Paese, per così dire. Intorno a Parigi, intorno a Calais, stanno artiglierie, stanno difese di prim'ordine; e per conseguenza occorre un grande sforzo per poter giungere agli obbiettivi agognati.

Invece da parte nostra immediatamente al di qua del Piave, vi sono obbiettivi di prim'ordine, cioè Venezia, Treviso, Padova, ci sono terre pingui, c'è una popolazione sulla quale il nemico può fare grande pressione, ci sono valli piene di industrie tessili, ci sono le nostre fabbriche d'armi, quindi un risultato militare, anche mediocre, può avere una ripercussione molto più sensibile di quella cui ho accennato prima sul territorio di Francia.

Ecco quindi un'altra ragione per credere che il nemico preferirà la parte nostra per un poderoso attacco. (*Interruzioni a destra*).

Ella, onorevole preopinante (*rivolto ad un interruttore*), mi vuole interrompere: bisogna sapere la verità; questa è la miglior misura per essere sicuri in casa propria.

Vi sono anche delle ragioni politiche. Gli Imperi hanno sempre creduto che la compagine italiana fosse debole, e per contro la validissima difesa che il nostro eroico esercito ha esercitato e esercita sul Piave lo ha meravigliato ed ha sorpassato la sua aspettativa, ma non ha cambiato la sua mentalità. Anzi acui il desiderio di avere nuove vittorie sopra di noi.

Non avete che da leggere tutti i giornali tedeschi e non avete che a vedere tutte le figure, tutte le vignette dei loro giornali satirici per comprendere quanto sia l'odio che hanno contro di noi e quanto sia il desiderio di schiacciarci.

Il Governò, a Versailles, ha detto parole alte e nobili in nome d'Italia, ed ha affermato, un'altra volta il nostro sublime programma di guerra, a difesa dei santi diritti dell'Italia, ed a me soldato piacciono queste parole alte e superbe, e piace che siano dette dal ministro e dal presidente del

Consiglio innanzi al mondo. Ma questa serica veste, questo drappo splendido di giustizia, deve essere foderato di cannoni. Non basta il discorso e l'eloquenza, essi sono validi quando ai fatti si possono opporre i fatti, quando la pugna può essere combattuta come si deve, e come è necessario che sia. Perchè a noi non basta star sulla difesa: noi abbiamo bisogno della manovra, della vittoria, noi vogliamo cacciare l'avversario dalle nostre terre, e quindi non basta dire *valida difesa*, bisogna dire *sicura vittoria*.

Orbene, io sono certo che il ministro divide questi sentimenti che palpitano nel mio cuore, sono certo che egli avrà saputo esporre i nostri bisogni, le nostre necessità agli alleati e avrà notato quindi al tempo stesso rendere forte il nostro fronte, fronte che va reso bronzeo per virtù propria, non per virtù riflessa. È necessario, ripeto, cacciare il nemico e non possiamo perciò appagarci di semplici promesse; non bisogna attendere che le artiglierie arrivino quando l'attacco è stato già pronunciato.

Epperò, in misura adeguata, questi ausili ci verranno presto, perchè, torno a ripetere, la parte italiana ha difficili comunicazioni con la parte francese.

Si parla di un esercito di manovra o, per meglio dire, di un esercito di riserva pronto ad accorrere ovunque fosse necessario. Questa è un'ottima idea, un'idea, per altro, che avrei voluto vedere completata con un effettivo comando unico, perchè solo quando vi è un comando unico, si può agire con la celerità necessaria.

Ma l'esercito di riserva, per necessità di cose, sarà raccolto e sarà composto nella Francia, verso il centro della grande linea di difesa e quindi, per opportunità e per necessità di terreno e di comunicazioni, sarà molto più facile che arrivi in tempo sulla linea francese anzichè sulla italiana.

Dunque il nostro fronte deve essere, dirò così, pressochè autonomo, deve essere indipendente e forte per se stesso.

Queste sono le ragioni che ho voluto esporre per dimostrare, per quanto è possibile e con argomenti che si possono esporre pubblicamente, lo stato della nostra difesa, o, per meglio dire, della nostra guerra come la comprendo in Italia.

E così la comprendo soltanto io. Io non ho tanta audacia e presunzione da credere che questi principi devono essere suffragati soltanto dal mio cervello.

So che dietro a me sta l'opinione di tanti e tanti generali che hanno la mia stessa coscienza e competenza.

Ho esposto così le ragioni che possono essere palesi. Altre ve ne sono che è meglio non dire e che quindi non dirò, ma il Governo le conosce certamente per documenti e lettere inviategli da me e da altri. Onorevole Orlando, siamo intesi.

E vengo al secondo punto del mio discorso.

Il Ministero, con lodevole intento, si è proposto di ricercare la verità su alcuni fatti militari e anzi il ministro della guerra, per conto suo, ci ebbe a dichiarare che fece delle indagini. In seguito il Governo ha nominato una Commissione d'inchiesta, ma io credo che la medesima non può capire nei confini che gli furono assegnati e che va perfezionata nei suoi mezzi e nelle sue finalità.

Parliamoci chiaro. Questa Commissione deve essere parlamentare. Il decreto che la istituisce, decreto del 12 gennaio, numero 24, sulla *Gazzetta Ufficiale*, dice: «allo scopo di indagare e riferire sulle cause e le eventuali responsabilità degli avvenimenti militari che hanno determinato il ripiegamento del nostro esercito sul Piave, nonché sul modo come il ripiegamento stesso è avvenuto». Inoltre si stabilisce che i testimoni militari, che i documenti di carattere militare non possono essere domandati direttamente, ma devono passare per il tramite, secondo i casi, del ministro della guerra, oppure del Comando Supremo.

Lo scopo di consimile Commissione sarebbe logico se la guerra si fosse iniziata a Caporetto, le modalità di procedura sarebbero perfette se il Governo fosse sempre stato estraneo a tutto quello che è avvenuto; ma per contro noi sappiamo che Caporetto non è un principio; è la conseguenza di fatti remoti che hanno ragioni profonde rispetto al tempo, in molti Ministeri, in molti uomini.

Si parla del «ripiegamento!», ma occorre risalire a chi l'ordinò, seguirlo ora per ora nel pensiero e nella azione, sapere i rapporti che ebbe con i comandanti in sottordine, con le truppe, coi servizi, con lo stesso Governo.

Caporetto in se stesso è un episodio doloroso finchè si vuole, ma siamo giusti: Io non mi sentirei di condannare chiechessia per un solo errore, quando si fosse palesato perfetto in tutte le altre circostanze, quando avesse al suo attivo, per merito

suo, una lunga serie di combattimenti fortunati.

Noi criticammo l'azione che mise capo all'invio frettoloso di duecento e più generali, lontano dal fronte per singoli fatti, per impressioni, e saremmo ingiusti se ora prescindessimo dall'esame dell'insieme. Il nostro dire è un fulcro che mette in moto una catena di fatti, i cui anelli sono tutti eguali, sono legati indissolubilmente gli uni agli altri, si comportano tutti in uno stesso modo.

Caporetto è il corollario della Bainsizza e dell'Hermada. Bainsizza ed Hermada sono avvenuti come avvennero per il ritardo della vittoria di Gorizia; la vittoria di Gorizia fu resa sterile per il ritardo delle operazioni sull'Isonzo e prima e poi. Fu resa sterile perchè in tanti e tanti combattimenti, anzichè inviare soldati ed armi e munizioni e servizi, come si doveva, non lo si fece, perchè quando, in un certo momento supremo, si domandavano nuovi soldati per nuovi assalti, essendo i primi esauriti, dopo giorni e giorni di lotte e privazioni, vi si rispondeva con una telefonata: «I reticolati si rompono col petto dei soldati». Oh quante volte questi poveri soldati col loro sangue e col loro valore seppero velare gli errori di chi stava in alto! (*Commenti*).

Orbene, il ritardo sull'Isonzo vi fu perchè non vi era tutta quella cavalleria che all'inizio della guerra doveva trovarsi sul Judrio, perchè furono fatti dei grandi assalti contemporanei su tutto il fronte, dallo Stelvio a Monfalcone, perchè tutti gli attacchi furono frontali e senza manovra, perchè avevamo poca artiglieria di grosso calibro, e questa era una ragione di più per concentrarla soltanto sopra un tronco di fronte ristretto, e non disseminarla lungo tutto il confine.

Un'altra causa sta nell'aver scompaginato la seconda e la terza armata per correre verso il Trentino onde far fronte alla azione così detta *punitiva* da parte degli austriaci. È questa azione punitiva, che ritardò dal maggio all'agosto 1916 la presa di Gorizia, e ciò si dovette primo, alla sconclusionata azione sull'Isonzo; secondo, agli errori sopraerrori fatti dal Comando Supremo del Trentino; terzo, alla incredulità degli attacchi da quella parte; quarto, all'aver reso immobili le truppe del Cadore e della Carnia; quinto, alla mancanza di una armata di riserva; sesto, alla istituzione di un comando presso che immobile

a Udine, isolato, pieno di estranei e di una stampa che altro non fece se non essere adulatrice. (*Commenti*).

Una voce a destra. E tutto questo lo dice un generale!

MARAZZI. Ebbene, se è un generale che lo dice, è grave appunto per questo.

LOMBARDI. È giusto quello che dice, ma lo deve dire dinanzi alla Commissione d'inchiesta.

MARAZZI. La rotta di Caporetto...

PIETRAVALLE. Si deve al vostro disfattismo! (*Rumori vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

MARAZZI. Quanti anni ha lei?

PIETRAVALLE. Ne ho 58.

MARAZZI. Io ne ho 65 e dei miei due figli, uno è morto sul campo e l'altro è ferito. (*Vivace scambio di apostrofi fra i deputati Marazzi e Pietravalle — Rumori vivissimi da varie parti — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevole Pietravalle si calmi ed ella onorevole Marazzi continui.

CAMERONI. Quello che lei dice, può anche essere giusto, ma in questo momento impedisce la vittoria delle nostre armi. (*Approvazioni a destra*).

Voci. C'è la Commissione d'inchiesta!

BOCCONI. C'è il Paese! (*Rumori vivissimi da destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi facciano silenzio. (*Nuove interruzioni del deputato Pietravalle*).

La richiamo all'ordine, onorevole Pietravalle! Non è serio questo continuo interrompere.

Onorevole Marazzi continui il suo discorso e non raccolga le interruzioni.

MARAZZI. Io credo di parlare tranquillamente e con la massima moderazione. Io sono persuaso che tutto quello che dico non può nuocere, non nuoce all'interno... (*Interruzioni — Rumori da destra*) e non è altro che l'espressione della verità (*Rumori*). So quello che posso dire e quello che debbo tacere. (*Rumori vivissimi*).

Io vi dico, a mo' d'esempio, che la rotta di Caporetto altro non era che una fenditura che si poteva benissimo rimediare. (*Rumori a destra*).

ABISSO. Questo lo vedrà la Commissione d'inchiesta!

ARRIVABENE. È facile dire la storia quando non è avvenuta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano!...

MARAZZI. Episodi simili, per quanto dolorosi, si sono sempre avuti in tutti gli

eserciti; ed anche nell'esercito francese si sono verificati, in questa guerra, fatti presso a poco uguali a quello di Caporetto.

ABISSO. Ma quei reparti non gridavano « Pace! »

MARAZZI. Io credo di poter portare a sostegno di ogni mia parola il relativo documento. Io vi ho detto al principio del mio dire e lo affermo ancora come si siano aperte le ostilità prima che l'esercito fosse addossato alla frontiera. (*Rumori a destra*).

Invece l'esercito germanico ha dato tutt'altro esempio, perchè prima di invadere il Belgio aveva tutto preparato nel suo esercito.

Non isvelo niente, non faccio che ripetervi qui dei documenti che sono stampati, che tutti hanno potuto leggere, perchè altro non sono che i bollettini di guerra. Abbiate la compiacenza di lasciarmene leggere qualcuno e nessuno potrà dire che sia un documento segreto.

Una voce. È inutile!

MARAZZI. È inutile per lei, ma utile per la verità. (*Interruzioni*).

La guerra dunque fu dichiarata il 24 maggio, e il 5 giugno, cioè dodici giorni dopo, noi leggemo questo bollettino scritto con caratteri lapidari:

« I movimenti di raccolta delle grandi masse continuano ovunque ordinati come pure la massa in azione di tutto il complesso organismo dei servizi ».

Questo vuol dire che dodici giorni prima, cioè quando fu dichiarata la guerra, le masse non erano tutte adunate e i servizi non funzionavano completamente.

ALFIERI, ministro della guerra. Funzionavano, onorevole Marazzi: lo garantisco. (*Bene! a destra*).

MARAZZI. Aspetti. Aveva quindi ragione il generale Zuccari, comandante della terza armata, quando il 20 maggio dichiarava imprudente aprire subito la guerra, perchè diceva che appena i bovari si erano riuniti per i parchi buoi e che vierano i comandi, ma che non vi erano tutte le truppe; e che lui non sapeva quando queste truppe potevano arrivare sul fronte.

ALFIERI, ministro della guerra. Onorevole Marazzi, quando lo ha detto? (*Applausi*).

Il generale Zuccari, onorevole Marazzi, ci ha dato un grande esempio, l'esempio della prudenza. (*Applausi*).

Voci all'estrema sinistra. Sono diversi questi!

MARAZZI. Allora il generale Zuccari faceva conoscere al comando supremo che i suoi cannoni avevano trenta colpi per pezzo. (*Interruzioni*). E diceva che aveva soltanto all'ordine del sesto corpo, e che era imprudente in queste condizioni aprire la guerra. Ebbene il generale Zuccari fu esonerato per questo. (*Interruzioni vivissime — Rumori prolungati — Commenti animati*).

Ecco, io sarei pronto a rinunciare a tutto il mio discorso, ad una condizione, che il Governo dica che aprirà un'inchiesta sopra tutti i fatti intorno ai quali io vorrei parlare. Il Governo ha detto: da Caporetto in giù. Ora io dico invece: su tutta la guerra. Ed io non mi tacerò che a questa condizione.

ALFIERI, ministro della guerra. Onorevole Marazzi, mi permetta che in nome dell'esercito e per il bene delle truppe che combattono, la preghi di confermarsi in questa sua idea di rinunciare al resto del suo discorso. (*Applausi a destra — Interruzioni — Vivaci commenti all'estrema sinistra*). Non si vuole nascondere niente, onorevole Marazzi: la Commissione vedrà tutto. (*Bene! Bravo! da destra*).

Voci a destra. Obbedisca, onorevole Marazzi.

ALBERTELLI. Ma il Parlamento non è una caserma!

MARAZZI. Io sono persuaso che il fatto vale più di un discorso, e per conseguenza se il presidente del Consiglio dice che allarga l'inchiesta a tutta la guerra, e non solo da Caporetto in giù, se dice che mette altri giudici oltre i nominati (*Commenti animati*) allora io rinunzierei alla parola.

PIETRAVALLE. Ma lei in tutto ciò non vede che le sue vendette!

MARAZZI. Ma lei non sa niente. Vendette di che?

TOSTI. Si può estendere l'inchiesta anche sull'operato suo quale Comandante di Divisione avanti al monte San Michele.

MARAZZI. Ho avuto la croce di ufficiale di Savoia per quei fatti. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*).

Facciano pure l'inchiesta sul mio operato, ne sarò ben contento! Ho avuto la croce di ufficiale dell'ordine di Savoia per il fatto del San Michele e sono stato il primo ad entrare in Gorizia. (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Dunque, se l'onorevole presidente del Consiglio dichiara di estendere l'inchiesta a tutti i fatti della guerra e di allargare le

attribuzioni della Commissione d'inchiesta rinunciò subito a parlare... (*Rumori*).

Voci. Questa è un'intimazione!

ARCÀ. Allora bisogna estendere l'inchiesta anche alle cause della impreparazione militare.

ORLANDO, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'espressione « cause » comprende evidentemente tutto ciò che ha potuto influire sul rovescio che abbiamo subito. (*Approvazioni — Rumori*).

Ma noi, onorevole Marazzi, non possiamo consentire (e la ragione di ciò ella la deve intendere prima di ogni altro) (*Benissimo!*) di mettere sotto inchiesta genericamente tutto un esercito in un momento in cui si combatte una guerra come questa! (*Vivissimi applausi da varie parti*).

MARAZZI. Non si tratta di tutto l'esercito...

Voci. Basta! Basta!

MARAZZI. Se si vogliono vagliare i fatti recenti, a più forte ragione bisogna e si possono vagliare i fatti lontani. (*Rumori vivissimi*).

L'altro appunto che io faccio è che, secondo me, mancava il piano di guerra. (*Interruzioni*).

E a questo proposito mi appoggio sulla autorità di Moltke, il quale dice che non si possono fare previsioni al di là dei primi grandi urti, ma che prima dei grandi urti tutto deve essere preparato e preveduto. (*Interruzioni — Rumori*).

Ciò premesso non si comprende come il giorno 7 giugno nei bollettini ufficiali si scrivesse: « Si tende così ad ottenere anche sull'Isonzo, come sulle altre fronti, la necessaria libertà di manovra e di iniziativa delle operazioni per il giorno in cui sarà deciso l'impiego delle masse ».

Dunque si vede bene che, un mezzo mese dopo la dichiarazione della guerra, ancora non si sapeva come si dovevano impiegare le grandi masse e si attendeva ancora di avere la libertà di manovra e di iniziativa mentre eravamo noi, che avevamo aperta la guerra e quindi dovevamo avere libertà e iniziativa subito, non dopo 15 giorni. Che aveva fatto il nemico, quale lo spionaggio, quali erano le ricognizioni dei velivoli? La morale è che tutto era deficiente. Io quindi ho ragione di dire che gli anelli di questa catena sono uguali, e che non si deve battere sopra un solo anello, cioè su quello di Caporetto. Abbiamo dei grandi argomenti, materiati di fatti, che l'inchiesta deve vagliare, perchè essa coinvolge non solo l'e-

esercito, o per meglio dire, non solo il Comando dell'esercito, ma anche i direttori del Governo. Ecco la ragione, per cui la Commissione deve essere prevalentemente parlamentare. (*Commenti*). Invece l'inchiesta, come è organizzata, mette fuori di causa non solo il Governo, ma anche i suoi collaboratori.

Infatti Caporetto è del 23 ottobre, ed in quella circostanza tutti conoscono quel triste telegramma, che fu censurato, perchè disfattista, tanto disfattista, che si voleva procedere contro coloro che lo detenevano. Ma, se coloro che lo detenevano e lo leggevano, commettevano un reato, chi l'aveva scritto che cosa commetteva? (*Commenti*). Invece il giorno 8 novembre il Comandante in capo è mandato a Parigi con una lettera del ministro della guerra, nella quale si dice: « Il Governo del Re ha ritenuto di doverle chiedere questo sacrificio, perchè in più vasto campo Vostra Eccellenza possa portare il suo grande contributo all'opera comune dell'Italia e dei suoi alleati ». Dunque si trattava, dirò così, di una promozione con assegni e con tutto il resto. (*Commenti*).

Il Governo, certo in buona fede, ha svaloriato, senza volerlo, l'importanza della inchiesta, perchè questa inchiesta mette sotto esame, almeno in parte, l'opera del Comando; infatti al primo febbraio il Governo all'estero è ospite precisamente del Comandante Supremo, che è sotto inchiesta. Ciò è stato telegrafato in Italia da Parigi: fu detto che l'onorevole Orlando, l'onorevole Sonnino col seguito furono ospiti in casa Cadorna. Di più abbiamo letto le interviste, che il Comandante Supremo ha concesso alla stampa estera, come se la Commissione d'inchiesta fosse cosa che non lo riguardasse affatto.

Una voce all'estrema destra. Lamarmora e Cialdini! 1866!

MARAZZI. Il generale Giardino, esaltatore del Comando Supremo in tutto.... (*Commenti animatissimi*).

Voci. Basta! basta!

ARRIVABENE. Ma abbiamo gli austriaci sul Piave!

PRESIDENTE. Ma non interrompane!...

FOSCARI. E pensare che ha portato per trent'anni le spalline!

PRESIDENTE. Onorevole Foscari, la richiamo all'ordine!

Voci a destra. Ma richiami l'onorevole Marazzi all'ordine!

PRESIDENTE. Ma siano calmi!... e facciano silenzio.

MARAZZI. A tutti è nota l'esposizione fantastica che il ministro della guerra Giardino ha fatto delle nostre condizioni di difesa, precisamente quando si pronunciava l'attacco nemico su Caporetto. Se con una visione simile delle cose voi lo mandate all'estero... (*Rumori vivissimi a destra*).

PIETRAVALLE. Ma il generale Giardino fa parte del Comando Supremo di Versailles! (*Rumori all'estrema sinistra*).

ALFIERI, ministro della guerra. Onorevole Marazzi, mi permetta di rinnovarle una preghiera e di ricordarle una promessa... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Non può parlare. Chieda di parlare e parlerà dopo. (*Rumori vivissimi a destra, cui rispondono altri vivaci rumori da sinistra*).

PRESIDENTE. Io protesto in faccia al paese, per questo modo di discutere che è indegno, da ambo le parti!

Voci all'estrema sinistra. Il ministro non può parlare adesso. Deve parlare dopo.

PRESIDENTE. Onorevole Marazzi, veda di concludere; ed ella, onorevole ministro della guerra, parlerà dopo. (*Approvazioni*).

ALFIERI, ministro della guerra. Volevo soltanto ricordare all'onorevole Marazzi la promessa che aveva fatto di troncargli il suo discorso... (*Approvazioni a destra — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

MARAZZI. Proponevo una soluzione bilaterale che non si accettò, dunque posso continuare. Se si escludono i precedenti di Caporetto su che cosa fate l'inchiesta? Questa inchiesta è stata ordinata tre mesi dopo i fatti avvenuti (*Rumori vivissimi a destra*) e la Commissione incaricata di esaminarli non ha ancora tenuto neanche la prima seduta; così passarono quattro mesi dal doloroso episodio...

Come si concilia questo fatto... (*Rumori vivissimi e prolungati a destra*).

PRESIDENTE. Non credano, onorevoli colleghi, che io tolga la seduta senza lasciar finire l'oratore... (*Bene!*)

La tolsi ieri l'altro perchè furono pronunziate parole assolutamente sconvenienti e indegne di qualsiasi consesso civile, e io non poteva permettere che si continuasse su tal via! (*Benissimo!*)

Staremo dunque qui magari fino a domani. Ella, onorevole Marazzi, continui. (*Rumori a destra*).

MARAZZI. Come si conciliano questi fatti... (*Rumori vivissimi e prolungati da destra*).

Onorevole Presidente, io sono deciso a morire qui... (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori vivissimi a destra — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Lei conosce la mia fibra, e sa che io non cedo alle violenze di alcuno. Può starne sicuro. Moriremo insieme, se necessario. (*Approvazioni — Commenti*).

MARAZZI. Quello che io ho detto si accorda con tutto quello che è stato ripetuto altrove. Non l'ho detto soltanto io. Generali, molti generali, anche più anziani di me, hanno detto molto di più di quello che ho detto io.

Io so benissimo che il generale Viganò, già ministro della guerra, e il generale Bava-Beccaris furono severissimi; e, del resto, più severo di tutti è stato il discorso che ha pronunciato il ministro della guerra attuale, l'onorevole Alfieri, in quest'Aula.

Per conseguenza, io non posso altro che lamentare di essere stato lasciato solo molto tempo fa, perchè, se quelli che hanno parlato dopo avessero parlato prima, la sventura di Caporetto forse non sarebbe avvenuta. (*Rumori*). Troppe accuse in questi anni si sono fatte al Parlamento e all'esercito; è bene che oggi sorga una voce di protesta e di difesa.

Io mi trovo, sopra un dato punto, in completa armonia con l'onorevole Federzoni, quando domandò una inchiesta sulla amministrazione dell'esercito nel tempo che ha preceduto alla guerra, giacchè si è detto che l'esercito nel 1914 era deficiente e che tutto si era rifatto alla meglio durante la neutralità.

Si potrebbe riflettere: come mai quelli che conoscevano queste condizioni hanno spinto alla guerra?

Invece noi dimostreremo, e in Senato lo si è dimostrato, che l'esercito nel 1914 poteva schierare in un mese 600 mila uomini che si giudicavano sufficienti per dare la vittoria da qualunque parte si fossero gettati. La storia lo confermerà. (*Rumori — Interruzioni*).

La Commissione d'inchiesta sull'esercito voluta dal Parlamento, e della quale facevano parte due membri dell'attuale Gabinetto: l'onorevole Sacchi e l'onorevole Crespi, chiuse i propri lavori al 30 giugno 1910 ed ecco la chiusa di quella inchiesta: « I ripetuti rapporti avuti coi nostri ufficiali e coi nostri soldati, nell'adempimento dell'ufficio, di cui eravamo investiti, ci hanno confermato che essi sono veramente degni di tutta la nostra sollecitudine

e che non invano l'Italia può affidare loro con animo sereno la sua gloriosa bandiera ».

Questa è la chiusa di quella Commissione d'inchiesta e quindi dobbiamo dire che fino alla fine del 1910 tutto era perfetto (*Interruzioni*).

Nel 16 dicembre 1913 e cioè dopo la guerra d'Africa, il ministro Di San Giuliano, che fu sempre ministro degli esteri fino alla morte e cioè fino al 16 ottobre 1914, proprio alla vigilia della guerra, in un discorso, in una occasione solenne, quella di risposta al discorso della Corona, disse: « Bisogna che all'estero e all'interno tutti sappiano e tutti intendano che per l'Italia i giorni della politica remissiva sono passati per sempre e non torneranno più. (*Applausi vivissimi da tutta la Camera*) ». Ora si poteva affermare questo: se nel 1913 non vi fosse stata conveniente preparazione militare? (*Interruzioni*). Precisamente in quell'epoca, e cioè nell'ottobre del 1913, il generale Cadorna era nominato senatore. (*Interruzioni*).

Ebbene, quale migliore occasione per esprimere i bisogni impellenti e necessari dell'esercito, se non quella di parlare appena egli era entrato in Senato? Invece tacque.

Il generale Pollio, morto il 1º luglio 1914, anch'egli quasi alla vigilia della guerra, fu mantenuto da tutti i ministri e quindi anche dal Ministero che poi aprì le ostilità. L'Italia non saprà mai quale sventura fu per essa l'aver perduto il generale Pollio! (*Approvazioni*).

Quell'uomo chiedeva milioni, come l'artista inquieto mai si appaga della bellezza della sua statua.

E infatti il bilancio in quel tempo fu portato da 239 milioni a 422 nel 1913-14. Con ciò tutti i servizi di artiglieria, del genio, di sanità, trasporti, aviazione erano stati spinti innanzi il più possibile.

Tutte le difese del Trentino e di altrove erano state rafforzate. Il Tagliamento si era ridotto ad una meravigliosa linea di resistenza, coi suoi passaggi, con le teste di ponte di Latisana e di Portogruaro, colle trincee che coprivano tutta la pianura.

E si erano composte quattro meravigliose divisioni di cavalleria, con velocipedisti, parchi e artiglieria propria, in modo da renderle completamente autonome, perchè nella mente di quel grande organizzatore queste divisioni dovevano servire tutte per iniziare la guerra oltre il confine se possibile, diversamente nel Friuli.

Orbene, di trenta reggimenti di cavalleria, che avevamo costituito in pace (intendendo cavalleria adoperata come tale, perchè la cavalleria a piedi si comporta magnificamente, ma non è più cavalleria) di trenta reggimenti, furono impiegati solo tre o poco più nell'ultima ritirata, cioè Genova, Novara e Saluzzo e questi eroicamente si sacrificarono.

CIRIANI. Si doveva abbandonare il Friuli?

MARAZZI. Ma quello in caso che la guerra ipotetica si fosse limitata fra l'Austria e l'Italia e noi fossimo stati subito obbligati alla difesa.

Invece avvenne l'opposto, non confondiamo! (*Commenti — Rumori a destra*).

Chi parla di magazzini incompleti non sa cosa voglia dire l'approvvigionamento di un esercito moderno.

Un tempo era necessario che nei magazzini ci fosse tutto ammassato per anni ed anni; oggi invece basta che vi sia in paese la materia prima da potere in tempo trasformarsi in materia lavorata.

Abbiamo detto che invociamo un'inchiesta al riguardo. Venga pure l'inchiesta; noi abbiamo documenti per i quali ci sentiamo di riuscire più che trionfatori. (*Rumori a destra*). Lo dico io (*Rumori a destra*) che sono stato oppositore dei Ministeri passati. Ma ero oppositore perchè volevo delle riforme: ma volere cose nuove non vuol dire che mancavano le esistenti. Del resto l'organizzatore del passato fu il generale Spingardi.

Se questi avesse agito male, se avesse lasciato i magazzini vuoti, se non si fosse curato dei vari servizi, come si spiega quanto il presidente del Consiglio disse nella seduta del 5 aprile 1914?

Diceva l'onorevole Salandra, a proposito della composizione del suo Ministero, che si era illuso fino all'ultimo giorno nella speranza che il senatore Spingardi potesse rimanere ministro della guerra, mentre soltanto da una prepotente ragione di consigli medici gli fu impedito di conservare il suo posto nel Governo. Ed io credo d'interpretare il sentimento di tutta la Camera, concludeva l'onorevole Salandra, esprimendo l'augurio che egli possa al più presto ritornare al servizio dell'esercito e del Paese per cui tanto ha fatto. Dunque voi vedete che erano ottimi il ministro degli esteri, che parlava della completa preparazione dell'esercito, il Pollio che non fu mai licen-

ziato, lo Spingardi che doveva essere mantenuto ministro, lo stesso onorevole Dallochio che era allora capo servizio e ha fatto tanto bene da meritare di diventar ministro. Dunque non è vero che l'esercito era impreparato. L'esercito in trenta giorni poteva essere pronto con 600,000 baionette.

La mia seconda asserzione è pure vera, e cioè che vanamente si vogliono rendere responsabili i predecessori dell'impreparazione, perchè questa impreparazione non esisteva altro che come artificio di polemica. L'esercito italiano non era certo perfetto, era deficiente in artiglieria pesante e in aviazione, ma gli stessi germanici, che poco tempo prima della guerra avevano votato un miliardo di spese militari, all'atto pratico ebbero un'artiglieria campale inferiore a quella francese. Ed adesso si dice che a tutto fu rimediato durante la conflagrazione e nel tempo che noi rimanemmo neutrali.

Certamente durante la neutralità il nostro esercito si è rinforzato, e sarebbe stato strano che dopo tanti miliardi impiegati non si fosse riusciti a renderlo più forte; ma l'errore sta nell'averlo preparato come se si fosse nel secolo diciannovesimo, anzichè nel secolo ventesimo, e dopo che la guerra russo-giapponese, la anglo-boera, quella balcanica e l'attuale mostravano come convenisse battere un'altra strada. Si badò più al numero che all'armamento, e non si pensò che la guerra oggi è più che mai meccanizzata, che la politica interna è più che mai legata alla trincea, che le passeggiate militari non sono più possibili, e le guerre durano anni.

Ma la questione non è questa. Le quantità in guerra sono *assolute*, ma non contano quanto le differenze; sono le differenze che fanno traboccare la bilancia da una parte o dall'altra, e allora il problema è questo: la neutralità ha giovato più all'Italia od all'Austria? Evidentemente il problema è arduo, però noi dobbiamo pensare che gli Imperi Centrali erano già attrezzati con armi e munizioni, mentre noi abbiamo dovuto tutto creare in Paese, perchè l'industria nazionale non era così rotta al mestiere come nell'Austria. E così si spiega come i nostri cannoni, dopo poco tempo che erano sull'Isonzo, difettassero di munizioni, eppure il nostro addetto militare, che seguiva Hindenburg, continuava a scrivere: dateci munizioni sopra munizioni. (*Commenti*). La produzione del Paese ha dato molto meno di quello che

si era preveduto; ma non è solo da parte nostra che dobbiamo conoscere le cose, conviene esaminare quello che si scrive e che si stampa all'estero.

Orbene la *Vossische Zeitung* del giorno 20 gennaio scriveva: « La storia dimostrerà che l'azione di Bülow fu altamente giovevole all'Austria dalla quale tenne lontano per parecchi mesi un nemico che era deciso alla guerra, mesi preziosi per cui l'Austria potè prepararsi meglio e noi dalla Germania mandarle aiuto ». E il *Berliner Tageblatt*, quantunque non amico di Bülow, dice: « Si potrebbe dimostrare che per mezzo delle offerte fatte da Bülow la guerra dell'Italia fu trascinata in lungo finchè il momento buono per lei era passato ». (*Interruzione*). In realtà il Governo italiano era incerto e ciò trapela anche dalla politica doganale per cui noi abbiamo lasciato passare, durante la neutralità, molte materie prime ai nostri futuri nemici, che poi furono trasformate, come la seta, in attrezzamenti da guerra.

Le responsabilità governative sono evidenti. Primo, per la nomina del comando; secondo, pel disinteresse che sempre ebbe della guerra. Difatti, noi domandiamo, se vi fu mai un piano di guerra. Il Governo tal piano, non fosse che come documento storico, dovrebbe averlo richiesto. Terzo: esso è responsabile perchè dimenticò la richiesta di vari rapporti che lo avrebbero messo a giorno della realtà delle cose; quarto, è responsabile perchè lasciò il comando a diretto contatto col Paese, mediante una stampa più carica di medaglie al valore che di verità; quinto, perchè ha rinunciato ad ogni controllo, e infatti i ministri della guerra furono indicati dal Comando Supremo. Così avemmo un ministro che andò a dire al Senato questa frase, certamente anticostituzionale, e cioè che « il Governo non sa e non deve sapere quello che fa il Comando supremo ». Questo, francamente, a me sembra enorme. Un'altra responsabilità del Governo è quella di avere lasciato passare 20 giorni di tempo tra la rottura dell'alleanza con l'Austria e l'apertura delle ostilità. (*Interruzione del deputato Abisso*).

PRESIDENTE. Non interrompano; e lei, onorevole Marazzi, mi pare che si dilunghi un po' troppo; cerchi di raccogliere le vele. (*Bene!*)

MARAZZI. Le sto raccogliendo, onorevole Presidente.

Nel 1915 si è ripetuto ed aggravato l'er-

rore che l'Austria commise nel 1859, quando lasciò tre giorni di tempo tra l'*ultimatum* e la guerra. Di questi tre giorni Cavour approfittò per l'inondazione del Vercellese per difendere Torino e per fare avvicinare l'esercito francese all'esercito italiano, e così Torino fu salvata.

Orbene in venti giorni di tempo noi potevamo fare molto, al di là dell'Isonzo.

Ottavo: il Governo è responsabile pel fatto di non essere andato d'accordo, di non avere potuto andare d'accordo con la Rumenia per dichiarare la guerra contemporaneamente.

Nono: di avere avuto il concetto della guerra breve, e quindi di non essersi preoccupato di tutte le necessità del fronte interno.

Decimo: di non avere la visione intima della guerra attuale. Gli Imperi ubbidiscono ad un capo solo, al Kaiser. Da noi, quando si scrisse della necessità del Comando, del fronte e dell'esercito unico, la censura impedì che si continuasse su questo tema, e un comunicato della *Stefani* disse che queste non erano le idee del Comando Supremo.

Dunque il Comando Supremo non voleva nè comando unico, nè fronte unico, nè esercito unico.

Undicesimo appunto: se dopo la crisi della Russia noi temevamo l'offensiva perchè non si è chiesto subito l'aiuto della Francia e dell'Inghilterra, queste ce lo potevano dare, dal momento che ce lo hanno inviato dopo Caporetto?

Il Governo, come dodicesimo errore, ha sempre voluto rimanere al buio, malgrado lettere, avvisi, consigli datigli fin dai primi giorni della guerra. Viveva di illusioni, credeva che Gorizia si poteva prendere nei primi giorni della guerra, ed ebbe sempre una condotta molto dimessa verso il Comando.

Così un giorno il Comando Supremo avvisò con un telegramma la Presidenza del Consiglio che avrebbe avuto un convegno con Joffre. La Presidenza del Consiglio, lodando questa idea, pregò il Comando Supremo di passare per Roma onde *intelligentarsi*. Il Comando Supremo rispose che il suo itinerario era già fatto e che andava direttamente al convegno.

Il Governo non ha reagito.

Dunque troppi sono i fatti perchè sia necessario l'allargamento dei poteri, e di questa Commissione parlamentare. Caporetto è la copia ingrandita del Trentino; vi sono le stesse premesse, le stesse fasi,

gli stessi avvisi, le stesse ribellioni. Di differente c'è questo: nel Trentino influi beneficamente l'azione dei russi: a Caporetto avvenne il contrario. Nel Trentino mancarono i tedeschi: a Caporetto sono venuti.

Per questi fatti noi crediamo di potere e di dovere dimostrare coi documenti necessari: che rispetto al Trentino, il Comando non ebbe le idee esatte; che malamente, ingiustamente Governo e Comando si sono comportati rispetto a Roberto Brusati, il quale, lasciato a se stesso, forse irrompeva su Trento. Lo dimostrano le lodi attribuite al generale Brusati per la sua avanzata e perchè un fronte esteso per 400 chilometri lo restrinse fino a 250. Le richieste che il generale Brusati fece e che gli furono sempre esaudite in misura insufficiente, gli avvisi di ammassamenti che il Brusati segnalava di truppe austriache che si raccoglievano nel Trentino non furono creduti.

Voci a destra. Stando a Verona! (*Rumori*).

MARAZZI. E vi sono documenti i quali dimostrano che il Comando non credeva all'attacco anche quando l'attacco era già iniziato.

Noi ci sentiamo di dimostrare che le ragioni dell'esonero di Roberto Brusati furono tre: che la prima era quella che in termini parlamentari si chiama il contrario del vero; la seconda era pure un'inesattezza; la terza era affatto puerile.

L'esonero del generale Brusati avvenne otto giorni prima che si manifestasse l'urto ed egli fu posto poi a riposo venti giorni dopo che aveva abbandonato il comando.

Orbene, la stampa imputa di tradimento l'opera di Roberto Brusati, il quale patriotticamente ha taciuto. Ma Roberto Brusati oggi domanda l'inchiesta anche per lui. Non si deve limitare l'esame alle menzogne dei giornali. Ne è responsabile non soltanto la stampa, ma anche il Governo che non le ha mai volute rettificare, tanto che il collega Colajanni, in completa buona fede, venne alla Camera a dire parole severe contro Roberto Brusati, senza avere avuto la controparte di rettifica.

Di guisa che Caporetto e Trentino sono due faccie dello stesso prisma. In entrambe si parla di disfatta, di tradimenti, di rivalfata, di posizioni acquistate con anni di sacrifici e perdute in poche ore.

In entrambi, si constatano l'assenza del Comando Supremo e le truppe più abbandonate che guidate. Orbene, il Codice pe-

nale vieta la fucilazione per estrazione a sorte, ma commina pene severe contro a chi, anche per semplice negligenza, diminuisce l'opera di difesa. Il Ramorino nel 1849 fu fucilato... (*Rumori*) fu fucilato in virtù dell'articolo 250 dell'antico Codice penale che dice: «È reo di tradimento e punito di morte il militare che avrà esposto con un fatto o con una omissione l'esercito, o una parte di esso, a qualche pericolo.

Il Persano nel 15 aprile del 1866 fu punito con le dimissioni e la perdita del grado per non avere adempiuto la missione che gli era stata data, per negligenza e imperizia (Editto del 1826, § 240). E il Baratieri da ultimo fu assolto (*Oh! Oh!*) da ogni responsabilità penale, ma il Consiglio dichiarò di non potersi astenere dal deplorare che la somma della cose in una lotta così disuguale e in circostanze così difficili, fosse affidata ad un generale che si dimostrò tanto al disotto delle esigenze della situazione, di modo che vi fu una condanna morale che tradusse quell'uomo dopo pochi anni al letto di morte, e forse si sarebbe augurato che la fucilazione avesse posto fine al suo strazio.

Quando penso a tutto il passato, alle ore prime, alle ore virginee della guerra che abbiamo intrapresa con tanto entusiasmo, alle bandiere agitantesi in mezzo al grido fremente di tanta gioventù, in mezzo alla quale mi sono trovato ed ho combattuto, in mezzo alla quale io vorrei ancora tornare (*Oh! Oh! — Interruzioni*), la coscienza mi dice: vaglia tutti gli errori disseminati sulla difficile via di Trento e di Trieste...

Tutto però era superabile, ad un dato momento vi erano soltanto settantamila austriaci contro una forza schiacciante d'italiani.

Vi erano soldati decisi, valorosi, pronti a cancellare perfino il ricordo di Custoza, vi erano generali che avevano dato la loro vita al servizio della Patria.

Vi era un principe e vi è anche adesso, un principe di Casa Savoia, tutta fiamma e tutto cuore, adorato dall'esercito, amato, stimato da tutti gli ufficiali, vi era e vi è il Duca d'Aosta.

Ed io mi rammarico che di quest'uomo, di questo figlio di Casa Savoia non si sia tratto quanto era possibile per le fortune d'Italia.

Io son certo che quell'eroico principe lasciato a se stesso non avrebbe ripassato l'Isongo e il Tagliamento che vincitore o cadavere. (*Commenti animati*).

Non è permesso, quando si abbandona una provincia e più di una provincia così florida e così cara come quella di Belluno, quando in Italia tanti e tanti profughi errano colle loro miserie e mostrano di quanti e quanti sacrifici sono capaci, non è permesso passare semplicemente alla nomina di una Commissione d'inchiesta governativa.

Noi vogliamo la vittoria, noi vogliamo l'esercito forte. Ma per condurre alla vittoria questo esercito occorre anche colpire tutti quelli che sono colpevoli delle sue immeritate sventure; e la Patria insanguinata e fremente domanda un tribunale, domanda un giudizio. (*Commenti prolungati in vario senso — Congratulazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Annunzio d'interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIANCHI VINCENZO, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, di agricoltura e della guerra, sulla necessità di ben regolare l'alimentazione carnea della popolazione e dell'esercito e di provvedervi col minimo danno della produzione agricola

a) aumentando l'importazione della carne dalle Colonie;

b) rivedendo e riducendo al minimo l'assegnazione degli animali da macello alle varie provincie;

c) ordinando prontamente il censimento del bestiame; e proporzionando, in ciascuna zona (senza eccezioni), la quantità degli animali da requisire alla effettiva disponibilità, avuto riguardo al genere di allevamento, alle razze bovine ivi esistenti ed alla necessità di risparmiare, quanto più è possibile, gli animali da lavoro, specialmente nelle regioni, nelle quali la natura del terreno non consente l'uso delle macchine agricole;

d) avvicinando il prezzo di requisizione al prezzo di mercato, fissando il prezzo unico di requisizione qualora si decida di requisire gli animali da macello anche per il consumo della popolazione civile, e dettando rigorosissime norme al fine di assicurare l'equa distribuzione delle carni requisite e di impedire accaparramenti e speculazioni.

« Sarrocchi, Rosadi, Rellini, Ciacci, Callaini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura ed il commissario dei combustibili, sulla necessità di regolare la requisizione del legname col minor danno del patrimonio forestale, utilizzando nel miglior modo l'opera ed il consiglio degli ispettori forestali, limitando l'arbitrio e disciplinando i poteri degli intermediari speculatori, equiparando ad essi nella concessione della mano d'opera i proprietari od i Consorzi di proprietari, distribuendo equamente l'aggravio dell'approvvigionamento coattivo, o, almeno, avvicinando, quanto più è possibile, i prezzi di requisizione al prezzo del mercato.

« Sarrocchi, Rosadi, Rellini, Ciacci, Callaini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se abbia fondamento la notizia data dalla stampa che sono in corso studi per migliorare le condizioni dei pensionati, ed in caso affermativo se non creda doveroso affrettare questi studi per poter dare pronta attuazione ad un provvedimento di giustizia.

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere per quali ragioni non si assegni la modesta indennità caro-viveri a quei sottufficiali che percepiscono l'indennità di famiglia per fuori residenza, mentre quest'ultima deve destinarsi ai bisogni della famiglia lontana e non serve a provvedere all'aumentato costo della vita.

« Agnelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se ritengano ammissibile l'esclusione degli impiegati delle Opere pie dai miglioramenti economici consentiti per gli impiegati dello Stato, delle provincie e dei comuni — e se non creda equo garantire, con provvidenze straordinarie durante la guerra, parità di trattamento, nei graduali aumenti di stipendio e di assegni, a tutti gli impiegati e salariati delle pubbliche amministrazioni.

« Gaudenzi, Pansini, Pirolini, Auteriberretta, Faustini, Pacetti, Mazzolani, Mancini, V. Bianchi, Sighieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda opportuno rendere di pubblica ragione quali provvedimenti siano in vigore

relativamente al ritiro dei militari di classi anziane dalla prima linea, ed agli avvicendamenti dei militari, ufficiali e soldati, che abbiano un lungo servizio di fronte, unificando, ove occorra, le disposizioni che si affermano non conformi dei vari corpi d'armata, ed eliminando per tal modo ragioni di infondate aspettative e di conseguenze malcontento per parte delle famiglie.

« Mancini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e dell'assistenza militare, per conoscere se non credano giusto che militari rimpatriati per compiere il loro dovere possano godere almeno le licenze di convalescenza presso le loro famiglie residenti in Francia e in Inghilterra.

« Mancini, Sighieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'assistenza militare, per conoscere se non creda giusto disporre che i militari in licenza ordinaria appartenenti a famiglie povere abbiano un assegno o un sussidio per i giorni della licenza.

« Mancini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere le ragioni, per le quali nei recenti provvedimenti a favore degli impiegati dello Stato non siano stati compresi gli impiegati e salariati dei comuni, delle provincie e delle Opere pie, e per sapere, inoltre, quali provvedimenti si è riserbato di adottare, qualora le Amministrazioni locali, contro ogni evidente ragione di equità e di giustizia, non crederanno avvalersi della facoltà, loro concessa col decreto del 10 febbraio corrente.

« Lembo, La Pegna, Agnelli, Mazzarella, Milano, Scalori, Gargiulo, Saudino, Vicini, Rindone, Vincenzo Bianchi, Pietriboni, Cotugno, Rubilli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come intenda provvedere all'evidente e stridente sperequazione, che il recente decreto del 10 febbraio viene a creare nella benemerita classe dei maestri elementari, e se, anche in seguito a quest'ultimi inconvenienti, non si ravvisi ormai la necessità di accogliere antichi voti per la completa avocazione della scuola elementare allo Stato.

« Lembo, La Pegna, Scalori, Gargiulo, Saudino, Vicini, Rindone, Agnelli, Mazzarella, Milano, Pietriboni, Cotugno, Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della guerra, per sapere se hanno notizia del barbaro trattamento cui sono sottoposti i nostri prigionieri in Austria, e se in tal caso non credano di dover richiamare su tale indegno ed inumano procedere, contrario ai principi del diritto internazionale, l'attenzione di chi rappresenta i nostri interessi presso la Monarchia nemica, ricorrendo, ove occorra, a giustificate rappresaglie.

« Libertini Gesualdo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per conoscere se e quando creda di presentare alla Camera l'annunciato disegno sugli usi civici.

« Carboni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle armi e munizioni, per sapere se, di fronte alle generali lagnanze, non intenda revocare il provvedimento che vieta l'uso degli automobili pubblici e privati alle donne ed ai fanciulli, non reputandosi ragione sufficiente di tale strana misura il fatto che siasi sin qui fatto soverchio ricorso a tale trasporto a scopo di divertimento, mentre il Governo ha ben altri mezzi meno vessatori a sua disposizione per giustamente limitare il consumo della benzina, di cui si fa per converso spreco eccessivo anche in servizi militari.

« Vinaj, Cicogna, Bovetti, Pennisi, Rindone, Dugoni, Bentini, Torlonia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli, per sapere le ragioni che lo hanno determinato a consentire che fossero distratti dalla Corte e dal Tribunale di Roma non pochi magistrati per essere destinati ad altri Uffici della Capitale, recando così danno al funzionamento della giustizia e creando una disparità di trattamento in alcun modo giustificata.

« Monti-Guarnieri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio, onde sapere se non voglia abbinare l'inchiesta sui dolorosi fatti di Caporetto con altra sulla invasione dell'Alto Vicentino nel maggio 1916; invasione che fu disastrosa nei suoi effetti morali come nelle conseguenze militari.

« Rossi Gaetano, Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere come possa conciliarsi il testo dell'articolo 15 del

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 14 FEBBRAIO 1918

trattato di Londra così come è stato letto alla Camera con le risposte date in proposito al sottoscritto dall'onorevole sottosegretario di Stato agli affari esteri e dallo stesso ministro.

« Longinotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, delle armi e munizioni e dell'industria, per sapere se sia vero che le esonerazioni concesse ai militari di professione pescatori, non si applicano a quelli che prestano servizio in zone dipendenti dal Comando Supremo: e se, nel caso affermativo, non pensino gli onorevoli ministri di abrogare tale restrizione, affinché non si traduca in una ironia l'aiuto che, mediante tali esonerazioni, si è voluto dare alla industria della pesca, la quale può e deve effettivamente concorrere all'aumento, tanto necessario, della produzione alimentare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno stabilire uno speciale distintivo per quei militari che si promuovono ai rispettivi gradi superiori per merito di guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Marazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere i propositi dell'Intesa circa la conservazione, nel futuro assetto europeo, del Granducato del Lussemburgo, la cui neutralità fu dichiarata e garantita dalle Potenze d'Europa nella Conferenza di Londra del 1867. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga necessario attuare il tanto invocato avvicendamento dei reparti di milizie territoriali in zona di guerra, per evitare disparità di trattamento e le relative conseguenze materiali e morali; e, più specificamente, per sapere se tarderà ancora a lungo il ritorno in zona territoriale dei battaglioni 145° e 147°, che da oltre un anno si trovano in zona di guerra, ed il primo anche lontano dal territorio nazionale ed in non buone condizioni sanitarie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Bianchini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere, se non stimi conveniente disporre, d'accordo ove occorra con il Comando Supremo, affinché le promozioni od avanzamenti degli ufficiali in zona di guerra avvengano con la dovuta regolarità e senza ritardi, spesso inesplicabili, ed affinché, nei casi nei quali un ritardo sia inevitabile, ne vengano espresse agli interessati le ragioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Bianchini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della guerra, per sapere, se non ritengano più rispondente a principio di giustizia regolare con criterio unico gli esonerati dei funzionari delle pubbliche amministrazioni, e ciò per ovviare al grave inconveniente, verificatosi sino ad oggi, di vedere esonerati militari di classi giovani ed alle armi altri di classi anziane. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Bianchi Vincenzo, De Ruggieri, Girardi, Casolini Antonio, Bianchini, Perrone, Labriola, Mazzarella, Raimondo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere il loro avviso circa la convenienza di impedire l'esportazione dei cascami della seta artificiale dal paese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non creda opportuno, data la grande importanza dell'avvenimento, trasformare in inchiesta parlamentare quella istituita intorno al ripiegamento dell'esercito italiano sul Piave.

« Colajanni ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda estendere agl'impiegati delle ferrovie secondarie, e specialmente ai ferrovieri della Circum-Etnea, travagliati da grave particolare disagio economico, l'opportuno e saggio aumento di stipendio accordato a tutti gl'impiegati dello Stato.

« De Felice-Giuffrida, Auteri-Berretta, Macchi, Gesualdo Libertini, Rindone ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.20.

*Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 14*

1. Interrogazioni.
2. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Toscano; per contravvenzione all'art. 1 della legge 7 luglio 1910, n. 432, sulla stampa; (916) per quattro distinte contravvenzioni: agli articoli 2 e 3 dell'Editto sulla stampa; all'art. 7 del decreto luogotenenziale 23 maggio 1915, n. 675; agli articoli 1 e 9 del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 597, e all'art. 65 della legge di pubblica sicurezza; (917) per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa a danno di Filippo Saporito; (918) per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa a danno di Filippo Saporito; (919) per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa, a danno di Pietro Saitta; (920) per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa, a danno di Tommaso de Francesco; (921) per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa, a danno di Giuseppe Battaglia. (922)
3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Giovanni per contravvenzione all'articolo 3 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, sulle pubbliche riunioni. (791)
4. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione continuata e ingiurie pubbliche continuate a mezzo della stampa. (823)
5. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Vigna per contravvenzione all'articolo 3 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 674. (923)
6. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

| | <i>Pag.</i> |
|---|-------------|
| FEDERZONI: Linea tranviaria Piazza Cavour-S. Giovanni in Roma | 15662 |
| LARUSSA: Assegnazione della benzina per il servizio automobilistico Pizzo-Serra San Bruno | 15663 |
| MONTRESOR: Navigazione del Lago di Garda. | 15663 |

Federzoni. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le ragioni con le quali egli crede di poter giustificare il ritardo della prescritta autorizzazione governativa per la nuova linea tranviaria municipale piazza Cavour-S. Giovanni in Roma, e precisamente per i lavori di raccordo tra via Conte Verde e il viale Manzoni ».

RISPOSTA. — « La domanda dell'azienda delle tranvie municipali di Roma per la istituzione della nuova linea tranviaria piazza Cavour-San Giovanni è stata già diligentemente esaminata. Dato però che il Comune di Roma propone per la nuova linea un allacciamento fra gli esistenti binari di via Conte Verde e del viale Manzoni, allacciamento che verrebbe ad interessare, dall'innesto in Viale Manzoni sino a Piazza San Giovanni, i binari appartenenti alla Società delle tranvie dei Castelli Romani, sui quali attualmente viene effettuato anche il servizio promiscuo della linea Termini-Via delle Cave e quello delle linee nn. 4, 8 e 16 della Società Romana Tramways-Omnibus, è necessario per l'approvazione di tale allacciamento, a senso delle vigenti disposizioni di legge, il previo accordo fra la Società tranvie Castelli Romani, la Società Romana e l'Azienda municipale. Non risultando tale accordo finora raggiunto, il Circolo ferroviario ha proposto di far percorrere alla nuova linea gli attuali binari della Azienda municipale per via Conte Verde e Piazza Santa Croce in Gerusalemme, raggiungendo Piazza San Giovanni mediante l'attuale binario che accede al deposito delle vetture.

« Promosso al riguardo il parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, questi, pur riconoscendo ammissibile siffatta proposta del Circolo ferroviario, si è astenuto dal pronunciarsi definitivamente sull'allacciamento in questione, in attesa che siano fatti conoscere gli accordi fra le due Società e l'Azienda municipale.

« In tal senso si sono fatte le opportune comunicazioni, e, non appena le difficoltà sorte saranno risolte, si assicura l'onorevole interrogante che sarà provveduto con sollecitudine all'autorizzazione della nuova linea.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Larussa. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intenda provvedere all'assegnazione della benzina di Stato indispensabile per il servizio automobilistico Pizzo-Serra S. Bruno, che si esercita da tre anni in modo inappuntabile dalla Ditta concessionaria senza alcun sussidio, neppure per i trasporti postali ».

RISPOSTA. — « In seguito ad eccezionali esigenze del momento, si è avuta una breve sospensione nell'assegnazione del fabbisogno di benzina ai servizi pubblici automobilistici non sussidiati.

« Essendosi potuto provvedere ai rifornimenti del carburante nei depositi delle due grandi Società importatrici di benzina, Italo-Americana e Nafta, si assicura l'onorevole interrogante che si è subito provveduto all'assegnazione della benzina a favore della Ditta esercente del servizio automobilistico Pizzo-Serra S. Bruno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Montresor ed altri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le intenzioni del Governo riguardo alla navigazione del lago di Garda, e se è disposto ad assumere esso questo importante servizio alla sua prossima scadenza, tanto più che il personale, già diffidato dall'attuale impresa, è in grave apprensione relativamente alle sue sorti giuridiche ed economiche ».

RISPOSTA. — « Si assicurano gli onorevoli interroganti che questo Ministero si è già preoccupato della necessità di evitare la sospensione di un servizio di tanta importanza quale è quello della navigazione sul lago di Garda, e sta provvedendo perchè il servizio stesso venga regolarmente continuato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati

